



Ferdinando Ruggieri inv. e del.

Vincenzo Franceschini del. Fiori 1738



27/3078 ✓

ESEQUIE DELL' ALTEZZA REALE  
DEL SERENISSIMO  
**GIOVAN GASTONE**  
GRAN DUCA DI TOSCANA  
*Fatte celebrare in Firenze*  
NELLA CHIESA  
DI SAN LORENZO  
DALL' ALTEZZA REALE  
DEL SERENISSIMO  
**FRANCESCO III.**  
DUCA DI LORENA, E DI BAR, &c.  
GRANDUCA DI TOSCANA  
DESCRITTE DA BINDO SIMONE PERVZZI.



IN FIRENZE , L' ANNO MDCCXXXVII.  
NELLA STAMPERIA DI S. A. R.

---

Per Giovan Gaetano Tartini , e Santi Franchi  
*Con licenza de' Superiori .*





A sola venerazione de' Sudditi non forma la piena sicurezza del Trono, e la intera felicità de' Sovrani. Egli addiviene alcuna volta, che sia figliuola del timore, il quale facilmente in odio convertendosi pubblicamente appare alloraquando convenendo ad essi di cedere, siccome tutti i viventi, all' universale destino di morte sono ridotti in istato di non farsi più temere. Non è l'Artefice, che fa il Nume, disse avvedutamente un favio politico, ma sono sibbene gli adoratori. Quindi è che non la vastità dell' impero, non le popolate Città, non l'abbondanza dell' oro, non le inespugnabili Rocche perfettamente riguardevole rendono la Maestà di un Sovrano, ma l'amore de' Popoli sopra tutto è valevole a distinguerla. Questo di ordinario s' ottiene ponendo il piede su' primi gradini del soglio; poichè una principiante autorità, o sia pel diletto, che prova il popolo nella mutazione, o sia per la privata speranza di ottenere alcun favore, agevolmente risquora gli applausi, quali poi è molto difficile di conservare fino al momento, nel quale conviene deporre lo scettro. La gloria impertanto de' saggi Regnanti non si può divisare da ciò, che i Vassalli ragionano essi vivendo, ma dalle angosciose lacrime, che si spargono ne' loro Funerali: Imperocchè siccome ne' medesimi ha termine quel forzato rispetto, che esige il timore, così in essi all' affetto, che il giusto, favio, e placido governo fe loro meritare dalle sottoposte Nazioni, la riverenza, e la memoria de' ricevuti benefizj succede. Non essere malagevole quell' arte che a tale de-



siderabile fine conduce, pensò avvedutamente il maestro de' morali insegnamenti Seneca, la legge della quale nel solo amare altrui stimò egli, che fosse racchiusa. Ed in vero, se la massima principale della prudenza consiste nello adattarsi al genio di coloro, co' quali vivere si dee, il Principe, che fa, che tutte le azioni de' mortali sono regolate da quella inevitabile passione, che amor proprio si appella, e che fa aborreire tutti coloro, che la medesima non lusingano, potrà ben farsi temere colla forza, ma non godere della quiete, che arreca il sapere certamente di essere amato da' sottoposti popoli, se in essi coll' esempio di se proporzionatamente non promuove gli affetti. Quanto fossero possessori della grand' arte di farsi amare gli Eroi della Real Casa di Toscana, e quanto perciò vivessero tranquilli nel corso maggiore di due secoli, nel quale felicitarono col comando più soave, e più retto que' Popoli medesimi, che altamente beneficati da questa Signorile Famiglia, non crederono essere di meno debitori all' istessa, che dell' impero assoluto della Patria. Fu sempre altamente radicata negli animi Toscani la durevole ricordanza della magnanima liberalità di Cosimò di Giovanni di Averardo per pubblico decreto appellato PADRE DELLA PATRIA, colla quale congiunta alle umanissime attrattive inverso il Pubblico fu così grande l'affetto, che egli potè meritarsi, che da esso nacque solamente il motivo, che ebbero gli emuli della sua grandezza di procurargli l' esilio, ancorachè ad onta di essi, non altrove, che sul pubblico amore gittasse egli il fondamento della futura Sovranità per la sua riguardevolissima Discendenza. Se mai nel descrivere le azioni de' Grandi ebbe luogo minore l' ingrandimento, certo si è, che nel parlarsi dell' affetto, col quale riguardarono sempre i Popoli della Toscana gl' illustri, e potenti Personaggi, che la Reale Famiglia anno composto, qualunque arte di eloquenza, anzi che ammettere lusinga di adulazione, dall' ampia vastità della materia sbigottita perde la forza, e vien meno. Ma qual bisogno vi è di eloquenza, d' ingrandimento, di adulazione, ove restano ancora tanti preziosi Monumenti eretti dalla MEDICEA Magnificenza allo universale comodo, e vantaggio della Patria? Quanti maestosi Templi per zelo di pietà, quanti bene intesi Chioftri per servizio della Religione non veggiamo noi tuttora inalzati da' fonda-

men-



menti dalla divota magnificenza di Cosimo sopradetto? Qual' altro ve ne ha, ove le rispettabili Insegne di questa generosa Profapia non appariscano in segno dello avere ella contribuito, o allo adornamento, o alla maggiore grandiosità, o al più nobile decoro, e più adattato per la celebrazione de' Misteri sacrosanti del nostro Cattolico Istituto. Vide la Toscana dalla generosa pietà dell' invitto Cosimo non solamente in Firenze continuata la Fabbrica dell' Insigne Basilica di S. Lorenzo, e rinnovata la Chiesa, e 'l grandioso Convento di San Marco, e 'l Magnifico Noviziato di Santa Croce, e ne' Monti di Fiesole eretta da' fondamenti, e la Chiesa di S. Girolamo, e la maestosa Badia pe' Canonici Regolari, e in Mugello una comoda Chiesa a' PP. Minori di S. Francesco, ma ancora in Gerusalemme estenderfi l' animo splendido dell' uomo liberalissimo facendo ivi fabbricare un ampio Spedale, ove più agiatamente potessero i devoti Pellegrini trovare conveniente ristoro alle sofferte fatiche. Potrebbero forse queste parere una troppo ambiziosa ostentazione di fasto a chi non si rammentasse con quanta grande moderazione si teneffe Cosimo nella Fabbrica del proprio Palazzo, nella quale volle porre in uso con esempio di singolare modestia il modello più ristretto del Michelozzi, anzichè quello più grandioso di Filippo di Ser Brunellesco; sicchè non da altro ebbe origine, che dall' amore veemente della Patria quella profusione d' immensa quantità di danaro, che solo pel comodo, pel piacere universale, per lo mantenimento degli Artefici, e per accrescere alla medesima riputazione, e pregio maggiore fu impiegata in Edifizj cotanto maestosi. Quanti, e forse innumerabili testimoni averei pur ora della beneficentissima liberalità della Stirpe immortale, se vivessero que' tanti Cittadini, che oppressi dalla dolente povertade trovarono porto sicuro mai sempre, e ristoro appreso di tali pubblici Benefattori; mercè de' quali sono risorte le quasi illanguidite Discendenze, che ancora sussistendo prosperamente, fanno della provvida beneficenza de' loro sostenitori sempre ricordevole testimonianza. Lettere infelici, Arti sventurate, misere Scienze, quell' onorato luogo, che presentemente occupate nel gran Teatro del Mondo non potevi sperare giammai, anzi che quali freddi, e morti vapori vi sareste rasente terra del tutto dileguate, e disperse, se dando calore alle fatiche vostre, sollevate non vi a-



vesse, e fatte risplendere, siccome raggianti stelle, il benefico Sole dell'invitto Lorenzo, il quale con Reale stipendio facendo raccogliere tutte le più preziose memorie degl'ingegni maggiori della Grecia, e di Roma, che dalla barbara ignoranza di leggiare, erano vicine ad essere eternamente sepolte, non al privato signorile addobbo consacrando, ma alla pubblica utilitate ne fe larghissimo dono. Oscuri forse, e non intesi giacerebbero i profondi misteri delle Platoniche Filosofie, se non avessero queste trovato in quella Scuola di sapienti uomini fondata, e nudrita dalla magnanima Liberalità di Lorenzo il suo risorgimento. Le Muse più amene, e più leggiadre, ove ebbono mai asilo più geniale, che per entro alle beate mura di Lorenzo, ove si vedeano praticare famigliarmente, e Gentile da Urbino Vescovo di Arezzo suo Precettore, non meno, che degl'illustri figliuoli suoi, e Giovanni Pico Signore della Mirandola, e Marsilio Ficino, e il Lascari, e Demetrio Calcondile, e Francesco Accolti, e Angelo Poliziano, e Luigi Pulci, e Leonardo Bruni, e Leon Batista Alberti, e Cristofano Landini, e il Marullo, e tutti coloro in somma, a' quali furono amiche le Arti più nobili, e le Scienze più sublimi? Siccome non farebbe tanto adorna Firenze delle pregiate Opere di Donatello, e degli altri eccellenti Artefici di que' tempi, se non avessero quelli possenti aiuti ricevuto dall'Avo generoso, e dal non meno liberale Padre di Lorenzo, i quali coll'unire i migliori avanzi dell'eccellenti opere degli antichi Maestri, o sia in intagli, o in Cammei, o in Statue, o in Medaglie, dierono con largo sussidio comodo a' predetti di adoperarsi per tali modelli a far risorgere il da lungo tempo intermeso buon gusto, e negli atteggiamenti delle figure, e nel panneggiamento degli abiti, e in tutto ciò, che al più perfetto Disegno appartiene. Così non andrebbe superba l'istessa Città di Firenze del più che mortale Divino Michelagnolo Buonarruoti, se nudrito egli, e quasi proprio figliuolo allevato dal beneficentissimo Lorenzo non avesse avuto comodo di apprendere dalla vasta supellettile degli scelti antichi Monumenti le finezze dell'Arte, la quale col valido sostegno del medesimo alla maggiore perfezione conducendo, maraviglia dell'Universo, ornamento dell'Europa, e della Patria nostra il decoro più pregevole potè divenire. Nè potendo ritenersi nel solo recinto di Firenze l'amore di questo

Eroe



Eroe verso de' popoli, fu d'uopo, che egli lo dimostrasse ancora a molte altre Cittadi vicine, tra le quali si rammenta ancora Pisa di quanto giovasse alla inclita Univerità, che in essa risplende, lo zelo di esso pel pubblico vantaggio, pel quale fondò quello insigne riguardevolissimo Collegio, ove le Scienze tutte, e le nobili Arti s' insegnaſero, e dove tra gli altri più valorosi uomini de' suoi tempi, de' quali fe ricca quella rinomatissima Scuola, Bartolommeo Soccino celebratissimo Giureconsulto con ampio onorevole stipendio a leggere Legale facoltade condusse. Chi altri fu mai cagione, che la Città di Volterra fortissima per lo coraggio de' Cittadini, e per lo inspugnabile sito, alla ubbidienza della Fiorentina Republica si rendesse, siccome Pietra Santa, e Serezana, se non la prudenza, e la cortese affabilità di questo insigne beneficatore della Patria? La fama di esso oltre allo averlo renduro arbitro dell' Italia, varcando i Confini di quella, gli procurò la stima, e l'amore de' principali Monarchi dell' Universo, tra' quali fino da' più remoti di clima, di costumi, e di religione, meritò rari, e pregiati presenti, siccome dal Soldano del Cairo; ottenne segnalate grazie, e favori, siccome dall' Imperatore de' Turchi Biazet, il quale ad onta dell' Ottomanna alterigia mise nelle sue mani un suo principale nemico appresso di quella potenza refugiato, unico esempio forse, ma testimonio autorevole del prudente accorgimento, col quale universale benevolenza acquistato si era il magnanimo Signore da veruno altro in prodezza, e in cortesia oltrapassato a' suoi tempi. Nè ebbe termine il vantaggio, che recò al Mondo l' affetto di Lorenzo nel solo giro degli Anni suoi, poichè in essi pensò egli a renderlo più durevole col trasfonderlo ne' suoi riguardevolissimi Figliuoli mediante una ottima educazione, e degna della gran mente di così laudevole Genitore. Seppe di essa profittare ben presto il Mondo Cattolico inalzando al supremo governo della Religione il Cardinale Giovanni detto in così venerabile Grado Leone X. non avendo coll' età compito egli per anche l' anno trentasettesimo del viver suo, ma col senno varcato di gran lunga l' esperienza di qualunque vecchiezza più grave. Egli è così noto a chiunque la Storia universale ha veduto il grande vantaggio risentito dal Mondo Cattolico dalla prudenza del governo, dalla Esaltazione di dottissimi, e riguar-



devolissimi Soggetti alla Sacra Porpora, dal patrocinio prestato alle scienze, e alle arti, dallo zelo per l'aumento della Religione nelle pericolose circostanze, che accompagnarono l'Impero del Moderatore Supremo della Chiesa, che superfluo egli è il rammentare ciò, che per la importanza dell'utile, che ne provenne, non si potrà dagli uomini dimenticare giammai. Egli è superfluo ancora il parlare del forte sostegno, che recò alla Maestà Pontificia il non meno saggio Cugino di Leone Clemente VII. dal prudente accorgimento del quale riconobbe la Sede Apostolica nelle maggiori angustie ridotta il suo risorgimento; siccome del Generoso Lorenzo Duca di Urbino, e Generale di Santa Chiesa, che lo splendore della riguardevolissima Prospia nobilitò, rendendo degna la sua illustre Figliuola della Corona di Francia, che seconda la vide di tre riguardevoli Regnanti. Or siccome non vi era parte veruna della Terra, che non fosse da gente di questa Inclita Prospia altamente beneficata; Così era convenevole, che i maggiori effetti dell'animo eroico di essi risentisse quella Patria, della quale furono giustamente Padri amorevoli appellati. Ed in vero non si potè prima vedere stabilita la bella pace, e l'intera tranquillità nella Toscana, se non tosto, che si fu ella affidata nello assoluto Impero della Reale Serenissima Famiglia. Quindi è, che le magnanime idee, che a vantaggio dello Stato ebbe il Duca Alessandro primo Signore di esso, non potendo essere effettuate nel breve tempo, che il fatal destino assegnò alla Reggenza sua, vennero poi adempite non solo, ma notabilmente accresciute, e perfezionate dal Serenissimo Granduca Cosimo I. di sempre eterna laudevole ricordanza. Ecco all'impugnare, che fe dello scettro della Toscana il sapientissimo Principe sedate le pubbliche, e le private inimicizie, anzi quelle in amore scambievolmente convertite; Ecco nuove Provincie alla Toscana Monarchia accresciute; Ecco le belle Arti tutte dal neghittoso ozio risorte; Ecco il Regio institutore di nobile riguardevole Milizia, il provido Compositore delle differenze tra' principali Signori di Europa; Ecco in somma tutti que' più grandiosi attributi, tutte le rare pregevoli qualitradi, delle quali ciascheduna di per se vevolissima a rendere celebre la fama di provido, e saggio Monarca, tutte in bella gara nel Magnanimo Principe maravigliosamente

te



te adunate. Quante utilissime Leggi a favore della Religione , della Giustizia , dell' onesto vivere , e dell' Abbondanza furono dallo zelantissimo Signore promulgate , tanti sono i testimoni , che ancora sussistono dell' amore , col quale i Vassalli suoi riguardava. Quante fabbriche maestose , che egli con incredibile magnificenza , e con animo Regio intraprese , siccome di Cosmopoli nell' Elba , di Ehopoli nella Romagna Fiorentina , della Edificazione della Fortezza di S. Miniato , e della Cittadella di Siena , delle Fortificazioni di Grosseto , e della restaurazione in fine delle mura di quasi tutte le Cittadi , e de' Castelli al suo Dominio sottoposti , sono indizio manifesto della onorificenza maggiore , e della sicurezza , che gli facea procurare allo Stato universale quell' affetto , che egli nudrì sempre per esso ardentissimo. Tralascio di ragionare de' maestosi ornamenti , co' quali rendè più vaga la sua Città Capitale , la nobilissima Firenze , della quale noi veggiamo tuttora la Piazza Granducale dalla sua magnificenza più di una Regia Sala di eccellenti Statue , e di preziosi Bassirilievi adornata : Tralascio di parlare della maestosa Curia , che per comodo de' Cittadini egli unitamente ridusse : Tralascio il dire della importantissima opera da esso ideata del pubblico Archivio , che diè il modello alle più culte Nazioni di pensare al mantenimento de' pubblici Atti , non meno che degli affari privati ; Tralascio di rammentare il favore prestato alle più nobili Arti , e specialmente alle tre liberali figliuole del Disegno , per esse la celebre Accademia con particolari Privilegi onorata istituendo ; siccome di far memoria dell' amore , che egli principalmente nudriva per le Lettere , riaprendo il celebratissimo Studio di Pisa , e in Firenze la Grande Fiorentina Accademia ordinando , acciò di vaghezza non meno , che delle utili Opere degli stranieri Autori a pubblico beneficio , il gentile Toscano parlare divenisse più ricco ; Tralascio in fine il discorrere della penetrante sua mente , colla quale potè fare infinite scoperte da niuno per lo avanti ravvivate , siccome delle Cave de' leggiadri marmi di Saravezza , delle Miniere del Piombo , e dell' Argento vivo a Pietrasanta , nelle quali venendogli suggerito , che poco utile , computata la spesa al Regio Erario provenire ne potea , manifestò l' animo suo beneficentissimo replicando , se esser pago qualunque volta que' morti metalli poteano render vivi i poveri abitatori di quelle  
ste-



sterili Montagne, i quali dal travaglio in tale opera trovavano, se non altro il necessario sostentamento. Non intendo qui di parlare di quanto operò il Gran Duca Cosimo I. a favore della Patria, poichè ciascheduna di per se delle ricordevoli operazioni del beneficentissimo Signore, dal quale riconosce la stabile fermezza dell'onore, e della pace il Dominio Toscano, senza rinforzo di eloquenza, manifesta rende pur troppo la costante volontà del Principe Invitto in dimostrare a' sottoposti Popoli i segni del più tenero parzialissimo affetto. Nè di se stesso contento addestrar volle nella grand' arte di saggiamente regnare il Principe Francesco suo Primogenito, facendogli esso pure vivente, parte del Trono, quale seguitando le orme più gloriose dello illustre Genitore si unì ben presto a felicitare colle cure più premurose per lo pubblico bene le Nazioni al soave Impero di tali Eroi subordinate. Era così grande la umanità del Gran Duca Francesco, che spesso fiate era udito ripetere, se ardentemente desiderare, che niuno in delitti cadesse, acciò per obbligo indispensabile di giustizia tenuto non fosse a far cadere sopra quello il gastigo. Quali arti non adoperò egli, quale studio per pratico rendersi alla Sovranità, fino intraprendendo disastrosi viaggi alle Corti de' principali Monarchi, ove ben presto conosciuta la grandiosità della virtù di così ragguardevole Principe, meritò di essere unito a Donna di altissimo Lignaggio, e di sublime valore, maggiore della quale non avea per lo avanti l'Italia veduta, quale si fu la Serenissima Arciduchessa Giovanna d' Austria figliuola dell' Augustissimo Cesare Ferdinando I. Se fu riserbato al Reale Fratello il felicitare la Toscana colla desiderata Prole, non mancò però di risentire la Francia novello vantaggio vedendo sul Trono di quella Monarchia la Regina Maria figliuola degnissima di così ragguardevoli Genitori, che seppe coll'affabilità, e col senno emulare la gloria della a Lei Congiunta Regina Caterina, sicchè di fama non minore di singolare bontade venne ella riputata degnissima. Quanto ponesse in pratica le Massime impartite nella Scuola del Magnanimo Cosimo a vantaggio de' Suditi indirizzate il Gran Duca Francesco, si vide nelle ottime Leggi da esso stabilite in aumento dell'Agricoltura, nella provvida sollecitudine per l'introduzione di molte Arti, parte alla comodità della vita, e parte alla magnificenza attenenti, e spezial-



zialmente nella paterna vigilanza, colla quale tenne lontano da' Confini delli Stati suoi la mortale influenza, che i circonvicini Paesi avea miseramente devastato. Nè di stabilire la pubblica felicità un solo figliuolo di Cosimo fu contento, ma la sensibile, e dalla Toscana tutta universalmente compianta morte del Gran Duca Francesco fu ristorata dall'altro non meno valoroso Figliuolo del medesimo il Serenissimo Gran Duca Ferdinando I. il quale antepo-  
nendo l'amore de' sudditi al suo particolare vantaggio, lasciata la Porpora Cardinalizia, della quale non avendo ancora compito l'anno decimoquarto era stato dalla gloriosa ricordanza del Pontefice Pio IV. rivestito, lasciato il Patrocinio della Monarchia delle Spagne dal Cattolico Re Filippo alla saviezza del Cardinale Ferdinando affidata nella suprema Corte del Cristianesimo, lasciate in fine le speranze di quella suprema Dignità, che non essendo nuova nella Signorile Famiglia potea bene augurarsi il merito sublime dell'ingigne Porporato, intraprese a spandere i frutti di quella Prudenza, e di quella Magnanimità, che avea fino allora a beneficio del Mondo tutto dimostrata, nel natìo Terreno, del quale assunse la Sovranità per aumentare in esso quelle intere felicità, che vi avea radicate l'affetto de' Serenissimi suoi Predecessori. Quindi è, che nella scelta de' Ministri attentissimo, della conservazione delle antiche Leggi, e delle buone consuetudini zelantissimo, del soverchio lusso, della fraude, delle ingordigie, e de' disordini tutti estirpatore severissimo, gl'impedimenti tutti del buono onesto vivere tenne sempre lontani. Quanto poi alla bella conservazione della Pace egli invigilasse, tuttora si vede nelle molte Rocche, Fortezze, e Ripari, co' quali tutto lo Stato suo ricignendo, chiudè per ogni dove il passo a' disturbatori di quella. Di bene ordinate Milizie tenendo la Toscana poderosa potè servirne, e l'Ungheria, e la Transilvania, ove lasciarono quelle riprove di segnalato valore, il nome suo rendendo formidabile fino all'Impero dell'Asia. Così la bella tranquillità assicurata, potè egli pensare a far continuare gli effetti di quella, facendo sempre più riuscire floride le Arti, ed il Commercio, al quale è debitrice la Toscana delle sue vaghezze, e del suo ingrandimento, le scienze favoreggiando maggiormente, siccome dimostra il riguardevole Collegio, che per comodo degli studenti erigè nella Città di Pisa, e che ancora il

no-



nome glorioso del suo Istitutore ritiene: Potè pensare alla continuazione dell' Avita Magnificenza nelle Fabbriche, delle quali sopra tutte le altre la Reale Cappella di Gioie, e di preziose durissime Pietre commesse, con leggiadri lavori intarsiata, e che le riverite Ceneri de' nostri Sovrani dee custodire, fa indubitata riprova della vastissima Idea dell'animo Reale dello splendido Signore. Ma a qual cosa mai non pensò il provido Sovrano, dalla quale vantaggiose conseguenze risultare potessero agli amatissimi suoi Popoli? Presago ei parve della più durevole prosperità, che a' Posterì accadere dovea, facendone a' Padri nostri godere l'anticipato saggio nelle Reali nozze colla ricordevole saggia Augusta Principessa Cristina di Lorena, che non meno della chiarezza del suo Regio nobilissimo Sangue, fe risplendere sul Trono della Toscana il pregio di tutte le più singolari Virtudi. Preservò opportunamente il Cielo fino all'ultima vecchiezza questa Reale Gran Duchessa, acciò nella minore età del suo Regio Nipote potesse colla Prudenza le opportune regole ordinare per vantaggio de' Vassalli, e col consiglio formare un ottimo Principe, e del quale fosse il pregio più illustre lo essere alla egregia femmina somigliante. Così lampeggiò il primo raggio di quella chiarissima luce, che dovea un dì ischiarire le tenebre malinconiche, che involgere noi miseri doveano nella perdita lacrimevole della inclita Discendenza de' più che Sovrani Padri nostri amantissimi, facendo la magnanima Cristina risorgere nell' AUGUSTO NIPOTE, quale a noi rende rispettabile il veneratissimo Carattere di Sovrano, desiderabile la Prudenza, la Giustizia, e le altre Prerogative insigni, che mai disgiunte si videro dalla sua Reale Serenissima Propria, e amabile in fine la incomparabile clemenza, colla quale noi tutti antepo-  
nendo alla Paterna sua antichissima Monarchia, delle istesse prosperità godute nello Impero de' suoi Reali Predecessori pienamente ne assicura. Non fu maraviglia adunque, se da tali saggi Reali Congiunti venissero al Mondo tanti Eroi, che quasi l'Italia tutta in un tempo beneficiare potessero. Provò Roma il prudente accorgimento del Serenissimo Principe Cardinale Carlo Decano del Sacro Collegio, del quale tanta fu la destrezza, la vigilanza, l'affiduità, la dolcezza, il fervore, col quale conducea al desiderato fine gli affari intrapresi, che Padrone degli animi di ogni condizione, di tutto disponeva, ciò però solamente adoperando a favore di chi la sua speranza posava nel  
be-



beneficentissimo Principe, che a giusta voglia mai scappe negar Patrocinio. Toccò a Mantova poi la Serenissima Principessa Caterina moglie del Duca Ferdinando Gonzaga, la santa esemplarità del costume della quale, siccome rendè i Sudditi del Duca Conforte, e i Popoli dello Stato di Siena nel più onesto costume indirizzati, così ravvisare si puote pel modello più perfetto da' lineamenti del quale possono formare i Principi l'idea più giusta della saviezza, e della Cristiana perfezione. Firenze poi rinnovò le speranze della sua felicità nel Serenissimo Granduca Cosimo II. Principe de' più rari talenti adorno, e della più singolare pietà, che in Cattolico petto mai risedere potesse, dalla quale derivarono quelle tenere dimostrazioni di affetto, colle quali rinvigorì lo zelo per lo pubblico bene da' Serenissimi suoi Antenati dimostrato. Si unì in bella gara a' sentimenti del Reale Conforte la Gran Duchessa Maria Maddalena Arciduchessa d' Austria, la quale, dovendo essere brevissimo il tempo assegnato all' Impero del Gran Duca Cosimo II. avea prescelto la Divina Beneficenza tra le Principesse più rinomate ad essere insieme colla illustre Gran Duchessa Cristina per due intieri lustri il sostegno del Fiorentino Dominio. Soffrì, dopo di avere veduto languire più anni di ostinata infermità il Serenissimo Conforte alla per fine con invitta costanza la dura separazione dall' amato Signore mancato nella florida età di anni trenta, dimostrando alla memoria di esso quella stima, e quel sincero amore, col quale vivendo egli lo avea riguardato, coll' impiegare i rari talenti della prudentissima sua mente nell' amministrazione degli affari, e nella signorile educazione del generoso erede il Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. non meno che degli altri Principi figliuoli suoi. Si vide perciò ben presto la Reale Famiglia a' più rilevanti onori promossa, venendo al Principe Giovan Carlo conferito il Generale comando delle Armi marittime del Cattolico Re di Spagna Filippo IV. e quindi alla Sacra Porpora Cardinalizia inalzato; al Principe Mattias affidata la Generale condotta delle Cesaree Truppe; e delle Armi del Gran Duca fratello al Principe Francesco mancato in Alemagna dando chiaro riscontro di generoso valore in servizio dell' Imperatore suo Zio, e finalmente al Sacro Concistoro il Principe Leopoldo meritevolmente descritto. Intanto il Serenissimo Gran Duca Ferdinando II. dopo di avere i migliori costumi delle principali Corti di Europa

at-



attentamente osservato, al Governo dell' Impero suo si applicò, ed inalzata al Trono del medesimo la Serenissima Principessa Vittoria della Rovere de' Duchi d' Urbino sua sposa, colla quale quante arti seppe inventare la magnificenza per onore dello Stato, quanti mezzi potè ritrovare l'industria per rendere più doviziosi i suoi popoli, quante massime insegna la prudenza per la conservazione della pubblica quiete, tutto l'Egregio Principe, il Padre amorevole, il sapientissimo Sovrano adoperò indefessamente. Non col sangue de' Sudditi, ma col saggio accorgimento ampliò alla sua Corona la Giurisdizione coll'acquisto di Pontremoli, e delle sue adiacenze, e solo quando costretto si vide a sostenere i diritti di quell' Impero, che da Dio solamente riconosceva, fiancheggiato dall'amore de' fedelissimi Vassalli suoi si pose in istato di farsi temere. Zelan- tissimo custode era della pace il Gran Duca Ferdinando II. ma quando giusta occasione il richiedeva, prontissimo per sostegno di quella stima, che più rende sicuro il Diadema sul Capo de' Sovrani, a far vedere, che unito al Serto di ulivo non gli disconveniva quello delle Palme vittoriose: Perciò non diversamente dall' Avo suo generoso potè soccorrere con abbondanza di monizioni, non meno, che di scelte agguerrite Milizie, e l'Ungheria, e la Dalmazia, e la Piazza di Candia dalla Potenza Ottomanna infestate. Sottomise colla forza della sua Armata di Mare due Galee di Biserta colla prigionia del Bey di Negroponte, altre due a disperata fuga costringendo. In somma amabile insieme, e spaventevole sapendo la grand' arte di apparire, si vide richiesto con più orrevoli Ambasciate dell' amicizia de' più Potenti, e a noi remoti Signori della Terra; tra le quali è memorabile quella replicatamente spedita dal Gran Duca di Moscovia, ove la fama dell' Eroico valore di Ferdinando era fino penetrata. Nè minore fu la stima, che ebbero del suo senno il Pontefice Alessandro VII. e il Cristianissimo Re di Francia, i quali alla prudente speranza nel maneggio degli affari più gravi di Ferdinando vollero depositare le differenze loro, quali con soddisfazione comune sedate nel celebre concordato di Pisa, confermarono la stima universale avuta per sì meritevole Personaggio, e insieme la Toscana tutta in riputazione più grande fecero gloriosamente salire. Ma più di ogni altro accrebbe l'amore de' Popoli verso il Magna-  
ni-



nimo Signore la provida sollecitudine, colla quale ristorò i suoi Vassalli da' tre terribili flagelli, co' quali piacque alla Divina Onnipotenza di affliggere questo Dominio, forse acciocchè per essi risaltasse maggiormente l'amore ardentissimo del beneficiente Sovrano. Pensò nella guerra opportunamente al riparo di que' disordini, che la militare licenza cagiona; con larga munificenza da' più lontani paesi abbondante vettovaglia avendo procurato la importuna fame tenne lontana da' Sudditi; con intrepido coraggio egli medesimo assaltando la morte nella terribile pestilenza, in ogni Piazza, in ogni Contrada, in ogni luogo della Città sua in persona egli stesso accorrendo con savj provvedimenti, con opportuni conforti l'amore de' Vassalli alla salute sua antepo-  
nendo, troncò la strada a quel male, cui dopo Dio, l'affetto di Ferdinando fu il rimedio maggiore. Bene si meritò di essere descritto nel Cielo l'Eroe immortale, ove l'incomparabile Galileo il ripose insieme colla Reale Profapia nella Regia di uno degli Astri più luminosi collocandolo, non tanto per la sua Reale beneficenza, per la quale potè l'ottimo Amplificatore de' filosofici lumi fare le molte importanti scoperte, colle quali rendè evidenti le fisiche specolazioni, quanto pella sublime intelligenza, che delle scienze tutte possedeva, di che l'Accademia del Cimento da esso instituita, modello primo de' lumi acquistati nelle sperimentali Filosofie, ne dà chiara riprova. Or che altro restava a fare in beneficio de' suoi Popoli al Gran Duca Ferdinando, se non procurare la continuazione della Stirpe gloriosa nel Reale Principe suo Primogenito? Siccome la Toscana di due inclite Regine avea la Francia arricchito, così ragionevole parve, che la Francia medesima dovesse contraccambiare la Toscana colla Reale Principessa Margherita Luisa della magnanima Stirpe del Regio Sangue di BORBONE. Vide pria di passare all'Eterno Riposo felicitata la sua Reale Famiglia della da esso bramata Successione, vide nell' Augusto Erede perfettamente copiato il modello di se stesso, onde piena di belle speranze a favore de' Popoli suoi, ricca de' meriti più sublimi volò di se contenta quell' Anima Gloriosa a ricongiungersi a quella luce, nella quale s'acqueta ogni mortale intendimento. Ed ecco qual fiaccola, cui manca nutrimento, che sembra presso allo smorzarsi, che il lume suo ne accresca, sì alla misera dolente Toscana



na addivenne, aumentandosi lo splendore delle virtù Eroiche de' passati Sovrani nella Reale Altezza del prudente, del giusto, del pio Serenissimo Gran Duca COSIMO III. Principe venerato dagli uguali, temuto da' malvagi, amato da' buoni, sostegno di Religione, esempio di Prudenza, modello di Reale splendidezza, Conservatore fedelissimo della pace, Ampliatore delle buone arti, affabile Sostenitore della Reale Maestà, prodigo di se stesso, e de' Popoli al suo Impero sottoposti valido difenditore, e Padre amantissimo. Chiunque tra essi, che dalla sua Reale Presenza, cui fu sempre libero accesso fino all'ultimo respiro del viver suo, giammai da essa sconsolato si partì, traggasi pure avanti, e mi smentisca, o come adulatore m' incolpi, se io senza tema d'ingrandimento l'afferma pel più magnanimo, pel più vigilante, pel più assennato Principe dell'età sua. Dove lo zelo dello ingrandimento della Religione non estese la sua generosa pietà? Quale straniero non giunse ne' suoi Stati felici, che non sentisse tosto gli effetti della sua Reale magnificenza? Quando fu, che non venisse riparato alla dura necessità di una infelice Famiglia quasi prima che da quella non gli fosse spiegato l'occorrente bisogno? A Reali Principesse unì providamente i generosi figliuoli, e quelli vedendo privi della sospirata Prole, quali uffizj non interpose per disporre il Serenissimo Principe Francesco Maria suo Fratello a deporre la Porpora Cardinalizia per unitamente procurare a rendere nella continuazione della Reale Discendenza prolungata felicità agli amatissimi Vassalli? Ma troppo l'acerbità delle antiche piaghe rinnova la ricordanza dello eccedente affetto del Magnanimo Signore nella funestissima circostanza, nella quale ne ha posti la grave disavventura della perdita totale fatta poch' anzi di così giusta beneficentissima Prosapia. Pur troppo la morte dell' A. R. del Serenissimo Gran Duca GIOVAN GASTONE, nel quale unite si videro tutte le magnanime prerogative de' suoi Gloriosi Antenati privandoci crudelmente del vantaggio, che da esse abundantemente si ritraeva, inutilmente ora tutte riducendole alla memoria, il più acerbo insoffribile cordoglio ne arrecano. Non mai si vide in esso la minima ombra di pensiero di fare offesa alla pace, senza la quale inutili sono agli uomini tutti i beni, anzi collo scudo della prudenza, della dolcezza, di piacevoli temperamenti sempre difenderla; sicchè non altrove, che



che nella Toscana potè ella mantenere la sua Maestà. Non seppe desiderare le grazie chi non le ottenne dal beneficentissimo Signore. Quante volte si vide a' Confini della Toscana l'orrida fame, altrettante fugata si rimirò dalla provida beneficenza del Padre nostro vigilantissimo. La pronta vivacità dello spirito, l'affabile maniera del tratto, l'amore alle scienze, e alle nobili arti, e l'aiuto, che ad esse prestava mai sempre tutto schierandosi colla più dolente comparsa avanti agli occhi de' mesti Popoli della Toscana, della tristezza più alta ricolmi gli animi di quelli ne fe divenire. La Reale Figliuola di COSIMO il CRANDE, la inclita Sorella dell' Invitto Gran Duca GIOVANNI GASTONE, l' Altezza Elettorale della Serenissima Principessa ANNA MARIA LUISA DI TOSCANA Elettrice Palatina della singolare beneficenza, della Reale magnanimità, della religiosissima pietà de' suoi Reali Antenati Erede, e Signora, della quale ancora che sia maggiore l'interesse nella gravissima disavventura, pure colla Regia forte generosa Costanza, colla Cristiana esemplare rassegnazione in Dio movitore supremo delle cose, c' insegna a soffrire quell' acerbissimo colpo, la gravezza del quale poc' anzi sopra noi miseri venne a cadere. Ed ugualmente ne riconforta l' Augusta clemenza, la magnanima pietà, l' animo eroico dell' A. R. del Serenissimo Gran Duca di Toscana FRANCESCO III. Duca di Lorena, e di Bar nostro veneratissimo Sovrano, del quale il Mondo ha non meno ammirato la felicità, che egli fe godere a' suoi Popoli, quanto lo zelo generoso; col quale ha procurato la universale tranquillità beneficiando la Terra colla privazione più sensibile delle dolcezze dell' Antica Patria, e degli amatissimi suoi fedeli Vassalli. Quali apparenze di prosperità, di clemenza, di pace non promette a noi un atto così eroico, ed unito a questo il riguardo, che egli ha al nostro giustissimo comune cordoglio? Questi, siccome la sventura de' Figliuoli affligge ugualmente l' amantissimo Padre, suo proprio essendo divenuto, volle col celebrare alla memoria sempre gloriosa della Reale Altezza del Serenissimo Gran Duca GIOVANNI GASTONE, le Funerali Essequie con pompa al Reale Magnificentissimo animo suo corrispondente, manifestare l' alta stima, che egli fa del Serenissimo suo Predecessore, e Congiunto, e alla Reale mestissima Sorella, e a noi tutti opportuno conforto arrecare.



Acciocchè le medesime impertanto non mancasero di quanto a Lugubre Reale Magnifico Apparato conviene, i quattro intendentissimi Senatori Cavalier Carlo Ginori, Cavalier Filippo Guadagni, Leonardo del Riccio, e Cavalier Giovan Francesco Ricafoli della Generale soprintendenza furono incaricati, quali a quanto fu di mestiere per la pronta esecuzione del disegno fatto per ciò dall'espertissimo Architetto Ferdinando Ruggieri, dierono gli opportuni ordinamenti. Furono commesse altresì le Inscrizioni, gli Elogi, e i Motti, che indicare doveano le doti più singolari, e i fatti più ragguardevoli dell'estinto Monarca a quattro pubblici Lettori nell'Università Fiorentina, cioè al Dottore Anton Francesco Gori, al Dottore Angelo Ricci, al Dottore Antonio Cocchi, e al Dottore Giovanni Lami, quali tutti perfettamente corrisponderono alla universale aspettativa de' loro singolari talenti. Tutto adunque in breve spazio di tempo al suo compimento condotto, fu per pubblico Bando ordinato il dì 9. di Ottobre 1737. solennissimo, e solo a questa Pia, Nobile, e Lagrimosa Funzione destinato. Non sì tosto quello fu giunto, che da innumerabile quantità di Popolo si vide calcato tutto lo esterno recinto della Chiesa di S. Lorenzo, la quale annunziando col mesto suono delle sue Campane la Funzione Lugubre, pareva, che si accordassero quelle agli amari singulti, che da' petti degli afflitti Popoli scaturivano, pensando eglino alla trista memoria, che il funesto spettacolo rinnovellava.

Per descrivere compendiosamente la Maestà, e la vaghezza del Tempio riguardevolissimo di S. Lorenzo, serve il dire, che dalla vasta Idea di Giovanni di Averardo de' Medici principata, dalla magnificenza di Cosimo Padre della Patria proseguita, e dalla Signorile splendidezza del magnifico Lorenzo ultimata ne fu la fabbrica condotta sul Modello, e col Disegno, che ne diè l'incomparabile Architetto Filippo di ser Brunellesco. La principale facciata di questa Insigne Basilica situata presentemente nella parte più abitata della Città di Firenze, risiede in faccia a magnifica Piazza, la quale per non essere stata per anche arricchita dell'adorno prospetto, che sul Disegno del celebratissimo Buonarroti era per essa destinato, rozza ancora si rimane. Per supplire a tale mancanza impertanto furono con vaghi ornamenti di Architettura arricchite  
le



le tre Porte, per le quali si ha l'ingresso principale nel magnifico Tempio. Apparivano esse di Ordine composito, venendo la Cornice, e l'Architrave finto di marmi bianchi, retti da stipiti di Paragone. Sopra la porta principale dalla parte più eminente pendeva l'Arme della Real Casa de' Medici dipinta a chiari scuri, e del Reale Diadema incoronata, lo scudo della quale di Trofei, e di arnesi Guerrieri per ogni dove appariva adornato. Sotto ad essa circondato da Festone di neri, e bianchi panni parimente pendea un gran Cartello scritto con lettere di tale grandezza, che davano comodo di potersi molto di lontano leggere la congiuntura lagrimevole di tale funesto apparato espressa nella seguente guisa.

AETERNAE MEMORIAE  
 IOANNIS GASTONIS MAGNI ETRVRIAE DVCIS  
 EX INCLYTA MEDICEA GENTE  
 GENERIS SVI SPLENDORE  
 ET VETERI PERPETVAQVE CVM  
 POTENTISSIMIS PLERISQVE EVROPAE  
 REGIBVS ET PRINCIPIBVS COGNATIONE  
 ET AFFINITATE NOBILISSIMI  
 QVI IVSTO ET MITI IMPERIO LIBERALITATE  
 CLEMENTIA BONISQVE PACIS ARTIBVS  
 XIII ANNOS POPVLOS FELICISSIME REXIT  
 FRANCISCVS LOTHARINGVS  
 MAGNVS DVX ETRVRIAE  
 DECESSORIS SVI ET COGNATI  
 BENE DE SE MERITI VIRTVTVM ADMIRATVS  
 ET ANNAE MARIAE ALOISIAE MEDICEAE  
 ELECTRICI PALATINAE PISSIMAE PRINCIPI  
 OPTIMI FRATRIS OBITU MOESTISSIMAE  
 SOLATIVM LATVRVS  
 IPSE DACICO BELLO DETENTVS  
 IVSTA PERSOLVENDA MORE MAIORVM  
 LIBENS MANDAVIT.



Grandi Scheletri situati in quattro Nicchie con varj simboli, e Trofei riempievano i due spazj tra le Porte laterali, e quella del mezo, avendo nella base scritti i seguenti motti:

*Tunc parebit signum Filii hominis in Coelo.*

*Non descendet cum eo Gloria eius.*

*Invidia Diaboli Mors introivit in Orbem Terrarum.*

*Abforta est Mors in Victoria.*

Finalmente essendo stato ricoperto di neri, e bianchi panni tutto quello spazio, che non era occupato da tali funebri arredi, sopra le Porte laterali due altri Cartelli, siccome il nominato, ugualmente adorni erano collocati, ne' quali si leggeva quanto appresso.

QVEM NVPER EXTINGVTVM IVSTIS LACRYMIS FLORAS  
PRINCIPEM OPTIMVM  
PRAECLARISSIMAE ORNARVNT VIRTVTES. IVSTITIA EVEXIT AD COELVM.  
EAM SIQVIDEM IN OMNI VITA FLAGRANTISSIME CONCVPIVIT  
ADAMAVIT AMPLEXVS EST.

NIHIL AVTEM IN PRINCIPE QVAERAS IVSTITIA PRAESTANTIVS.  
SALVS ENIM POPVLORVM EST IVSTITIA PRINCIPIS.  
NORVNT OMNES QVAM CVMVLATE ETRVRIAE SVAE  
SALVTEM TVLERIT IVSTISSIMVS MAGNVS DVX  
IOANNES GASTO.

QVI QVOD IVSTI PRINCIPIS ESSE COGNOVERIT  
A DEO SIBI COMMISSOS POPVLOS SERVARE INCOLVMES  
PVBLICAE SECVRITATI SVI PENE IMMEMOR SE DEVOVIT.  
QVAM VERO VIRTVTEM IMPENSE DILEXIT VIVENS  
HANC SAPIENTER PROFESSVS EST MORIENS.  
CVM NAMQVE IVSTVM SIT MORTALEM NATVM MORI  
INELVCTABILE MORTIS DECRETVM  
CHRISTIANA PIETATE CONSTANTISSIME SVBIIT.  
QVI LEGIS HAEC IVSTE VIVE VT BENE MORIARIS.



SISTE GRADVM VIATOR.  
 INTER EVNESTA MORTIS TROPHEA  
 CLEMENTISSIMI PRINCIPIS MEMORIA  
 RECOLEND A TIBI PROPONITVR.  
 SINGVLAREM ATQVE INCREDIBILEM EIVS BENIGNITATEM  
 FACILIVS FVIT REIPSA EXPERIRI QVAM VERBIS EXPRIMERE.  
 IMPERII MAIESTATEM NVLLO FASTV PRAESEFERENS  
 PATRIS AMOREM VERE HABVIT IN SVBDITOS  
 AC BENEFICIIS INSIGNIBVS DEMONSTRAVIT.  
 CVMQVE BENIGNVM SE PRAEBVERIT ERGA OMNES  
 ADHVC TAMEN SE PRAEBVIT BENIGNIOREM ERGA MISEROS.  
 NVNC SANE MORTEM DIXERIS INDOMITAM  
 ATQVE ILLACRYMABILEM  
 QVAE TAM CLEMENTI PRINCIP I NON PEPERCIT.  
 MEMENTO VIATOR MORTEM NEMINI PARCERE  
 LABI FVGACES ANNOS  
 EOSQVE MORTALIVM NON LAEDI MORTE  
 QVI PRIVS MORI DIDICERVNT QVAM MORERENTVR.  
 IAM TEMPLVM INGREDERE  
 MAGNAEQVE MITISSIMI PRINCIPIS ANIMAE  
 LACRYMABVNDVS BENE PRECARE.

Dalle tre porte sopraddette adunque si ha l'ingresso in tre Navate, che giudiziosamente scompartite nello spazio di braccia trentasei, che è la larghezza dell' edificio, non comprese le Cappelle situate nelle mura laterali, guidano per la lunghezza di braccia cenquarantaquattro alla magnifica traversa della Croce, che per sessanta braccia dalla Sagrestia alla Cappella de' Reali Depositi si estende. Dividono le altre due Navi da quella di mezzo quattordici grandi colonne di Pietra serena, che adatte sette per banda lavorate di Ordine Corintio con intagli a foglia d' Acanto, sostengono ciascheduna un dado, che più svelta, e più sollevata facendo apparire la proporzione della Colonna viene a dare sfogo, e maestà più grande agli archi girativi su a porzione di circolo con doppie Cornici, con Festoni, e con Intagli riccamente adorni. Dopo l' Architrave, che ricorre sopra l' incurvatura degli archi, e l' adeguato Fregio, con genti-



le aggetto adattato si osserva il Cornicione, che circonda tutto l'interno della Chiesa, e tra esso, e 'l cordone, che regge la soffitta ricca di varj Intagli sono scompartite trentaquattro finestre, per le quali resta abbondantemente illuminato il gran Tempio. Fanno vedere da quella di mezzo le due navi laterali fabbricate in volta sedici grandi archi in doppia fila, i primi de' quali sollevandosi da' due pilastri commessi nella facciata interiore tra le due porte laterali, e quella di mezzo, essendo gli altri sostenuti dalle descritte colonne, posa l'ultimo sopra due altri pilastri isolati in quella parte, ove il Tempio viene a prender forma di Croce. Agli spazi di tali archi corrispondono otto divisioni per parte fatte nelle due navi laterali da minori pilastri scanalati, che sopra adeguate basi posanti anno parimente i loro Capitelli, sopra de' quali e Architrave, e Fregio, e Cornice si rigira di conveniente grandezza. Sei Cappelle per banda le prime divisioni suddette contengono, due Porte la settima, una delle quali nella pubblica via, l'altra nel Chiostro unito a questa Insigne Collegiata conduce, rimanendo chiusa la settima, siccome Parete laterale di due delle Cappelle della Croce. Da' quattro Pilastri, ne' quali terminano per questa parte le tre navi, quattro grandi archi fino alla soffitta sollevandosi a proporzionata Cupola da gentile cornicione circondata servono di valido, e nobile sostegno. Sotto all' Arco nella Testata in faccia alla Porta principale alto alquanti scalini dal pavimento ricco di bronzi, e di marmi con leggiadra maestria intagliati è posto l'Altare principale, dietro a cui uno spazio riquadrato rimane dipinto nella muraglia parte dal celebre Pontormo, e parte dal valente Bronzino, quale serve al Coro degli Ecclesiastici Ministri al servizio di questa Basilica consacrati. Da' fianchi di detto maggiore Altare due Cappelle per banda gettate a volta si estendono, alle quali due simili nelle due Testate della Croce l'una oppostamente all'altra s'osservano poste in mezzo ciascheduna da due Porte molto adorne, una delle quali introduce nel luogo destinato alla Custodia de' Sacri Arredi, e l'altra nella Signorile Cappella, ove i Reali Depositi sono custoditi, servendo le altre due di accompagnatura alle predette. Finalmente altre due simili Cappelle nella imboccatura delle navi minori situate si osservano corrispondenti oppostamente alle quattro Cappelle Laterali al Maggiore Altare; Nella  
qual



qual forma comoda agli Uficij del Sacro Ministero, e insieme capace di molta quantità di devote Persone è disposta la benintesa magnifica simetria di questa riguardevolissima Basilica, le parti della quale è stato uopo il divisare (ancora che ciò fatto fosse da tutti coloro, a' quali convenne descrivere le Funerari Pompe ordinate sempre con Reale magnificenza da' Sovrani nostri alla memoria d' insigni Personaggi) acciò a chiunque mai vide il vago Tempio, o pure non potè trovarsi ad ammirare il mesto Reale Apparato, di ciascheduna parte di quello al più che possibile sia pervenga distinta contezza.

Tutto ciò impertanto, che di bianco apparisce tra pietra, e pietra nelle muraglie di questa ornatissima Chiesa di neri Drappi ricoperto appariva, se non che sopra al Cornicione in mezzo a ciascheduno de' vani delle Finestre uno Arabesco a Navicella ornato con goccioline, cascate, e increspature, che partendosi poco dopo al cordone sotto la soffitta ancor esso fasciato con bianchi Drappi ripreso a Nicchietti, cadeva quasi sopra al Cornicione, sotto del quale lungo il Fregio in uguale distanza ricorreva, ora un Giglio, Arme della Città, ora un Teschio con ossa di Cadavero incrociate collegato, ed ora alcuni piccioli Trofei di stocco, e scettro parimente incrociati con sopra la Reale Corona tutto a chiari scuri dipinto, che di così tutto 'l Fregio di nero coperto seguendo rompeva quella crudezza, che tal colore averebbe forse potuto recare. Dall' estremità di ciascheduno de' sedici grandi archi Drappi neri calavano frangiati di bianco, che nelle parti alzati a Padiglione, e ripresi a Rose, e Festoni, oltre all' ornato maggiore, lasciavano libera, e spedita la veduta delle due Navi minori, e delle Cappelle ad essi corrispondenti. In tal guisa erano anche addobbati gli archi delle sei Cappelle della Croce, quali si vedevano internamente vestite di bruni panni, ma alle due Cappelle delle testate di essa era sciolto il Padiglione, e calato per due terzi dell' altezza de' Pilastri, in mezzo al quale era collocato un medaglione, ove a chiari scuri si scorgeva effigiata una delle virtù del morto Principe. Così pure quello dell' arco, in mezzo a cui è posto il principale Altare, dalla sommità del quale però calava un maestoso Baldacchino formato di neri, e bianchi Festoni tanto nel contorno, quanto nelle cascate, che a proporzionata altezza restava per-



pendicolarmente sopra alla maestosa Croce d'argento, che unitamente a molti ricchissimi candellieri dell'istesso metallo, veniva collocata in mezzo al più alto gradino di detto Altare. Era parimente la Cupola tutta di bianchi, e neri Drappi coperta, e solo una rossa Croce contornata di oro (divisa della nobile Religione di S. Stefano) riempieva i quattro angoli formati dalle incurvature degli archi, che sostengono detta Cupola, quali erano illuminati da un grande candelabro per ciascheduno di numerosa quantità di ardenti fiaccole ripieno. Tutto il recinto del Coro parimente era di neri Drappi coperto, se non che in mezzo a ciascheduna delle tre facciate di esso tre grandi Medaglioni stavano appesi uguali a' descritti. Ad essi però facea ornato un gran rapporto di Drappi bianchi con goccioline, e Festoni uguale a quello, che sei altri Medaglioni disposti, siccome si dirà, a' luoghi loro, adornava. Chiunque finalmente passava dalla Croce nelle Navi minori vedea le volte di queste fregiate con neri Drappi, quando a rabeschi formati in riquadri, e quando con Croci alla Pisana, che lasciando vedere ne' loro voti il bianco naturale della volta accordava adeguatamente a tutto il restante del lugubre apparato. Presso le mura, che servono di fianco alle due Cappelle incontro al maggiore Altare, due comodi palchi ugualmente coperti di nero furono avvedutamente apprestati, uno de' quali dalla banda contigua al Chiostro al servizio della Musica era destinato, l'altro presso alla porta laterale della Chiesa a ricevere i più distinti Personaggi era apparecchiato. Dagli archi di ciascheduna delle dodici già nominate Cappelle di queste Navi calavano i soliti Drappi neri con bianca frangia, quali si aprivano a Padiglione sol quanto serviva per vedere l'Altare, che in faccia alle medesime era situato. In mezzo a questi Padiglioni ora pendere si vedea un Quadro, ove a chiari scuri alcuna delle azioni laudevoliche dell'estinto Sovrano era da valente Professore effigiata, cui faceva ornamento una Cornice dell'istesso chiaro scuro lumeggiata di oro, ora un Medaglione all'istessa foggia dipinto alcuna delle pregevoli virtù rappresentante di questo Principe. Dava risalto a tali dipinture un rapporto a Festone di bianchi Drappi, che ciascheduno de' Quadri, e de' Medaglioni nella stessa forma, che di quelli del Coro si disse contornava. In terra poi avanti a ciaschedu-

no



no de' Pilaſtri era collocata una baſe figurata di marmo bianco venato con zoccolo di Bardiglio con Formelle ne' fianchi col fondo di Paragone, e con altro zoccolo ſopra la Baſe di miſto di Sicilia, ſopra del quale poſava in piedi uno Scheletro al naturale figurato di Argento con neri drappi negligenemente ammantato, che un Torchio di bianchiſſima cera ſoſteneva. Nella parte davanti a ciaſcheduna delle Baſi in cartella intagliata leggere ſi poteano le ſeguenti ſentenze.

*Uſque ad mortem certa pro Juſtitia.*

*Stipendia peccati mors.*

*Mors ultra non erit.*

*O mors bonum eſt Iudicium tuum.*

*Infixae ſunt Gentes in interitu.*

*Moriatur anima mea morte Juſtorum.*

*Dèus mortem non fecit.*

*Formido mortis cecidit ſuper me.*

*Exaltas me de portis mortis.*

*Aufert ſpiritum Principum.*

*Rurſum circumdabor pelle mea.*

*Qui non diligit manet in morte.*

A mezzo a' detti Pilaſtri tra Cappella, e Cappella era fiſſato un viticcio di bronzi dorati, che inſieme co' Doppieri, che ſu Candelabri d' Argento riſplendevano ſul Cornicione, e con altrettanti, che in terra parimente ſopra dipinti ſgabello- ni ricorrevano per le navi oppoſtamente agli Scheletri, e per le braccia della Croce, al lume naturale a bella poſta in tal di  
oſcu-



oscurato con tende poste alle finestre della Chiesa per rendere più lugubre apparenza venivano abbondantemente a supplire. Avanti a' quattro Pilastrì però delle Cappelle della Croce, che due per parte pongono in mezzo il maggiore Altare in vece de' sopradetti Scheletri si vedeano su quattro maestose basi di marmo venato con cartella nel corpo a grottesca posare sopra zoccolo di giallo di Siena quattro statue di marmo bianco, le prime tre rappresentanti quelle virtù, che siccome riguardanti la ineffabile Essenza Divina sono perciò dette Teologiche, e l'altra la Giustizia capo, e fondamento di tutte le più perfette operazioni. La Fede impertanto si ravvisava dalla Croce, e dal Calice; La Speranza dall' Ancora; La Carità da un piccolo Fanciullo in atto di domandare soccorso, dalla fiamma nel petto, e dal distribuire, che facea il Pane; E la Giustizia in fine dalle Bilance, e dalla Spada; tutti simboli, co' quali egli è consueto lo esprimere le riguardevoli qualità di ciascheduna di esse, alle quali corrispondeano i seguenti motti espressi perciò adeguatamente in ciascheduna delle sopradette Cartelle.

*Fides Argumentum non apparentium.*

*Spes non confundit.*

*Qui manet in Charitate in Deo manet.*

*Induet Rex pro Thorace Iustitiam.*

Similmente da' fianchi del maggiore Altare, ne' vani cioè, che danno l'ingresso al Coro due grandi statue erano collocate sedenti sopra maestose Basi con Formelle di marmo di Saravizza, e con zoccolo di Bardiglio, e Cornici di giallo di Siena, tra le quali però comodo spazio restava per l'ingresso, e per l'uscita dal medesimo Coro. Tenendo quella dalla parte degli Evangelii la Sacrosanta Salutifera Insegna della Croce, e un aperto volume, nel quale a grandi lettere si leggeva scritto

SANCTA CHRISTI EVANGELIA.

Fu



Fu ravvisata per lo nuovo Testamento, o sia la Legge di grazia, siccome l'altra, che dalla banda dell'Epistola era situata, e che teneva le Tavole dell'antica Legge, entro alle quali si scorgevano alcune lettere di carattere Ebraico.

אנכי

יהוה

אלהיך

Dal primo Precetto del Decalogo, che esse esprimono si riconobbe per la Legge scritta, o vogliamo dire il Vecchio Testamento.

Con tali magnifici, e bene intesi apparati si vedeano adobbate le tre navi, termine delle quali essendo le interiori facce delle tre Porte principali dell'Insigne Tempio arricchite da ornati di nobile, e leggiadra Architettura, della quale per ogni lode serve il nominare l'Artefice sovrumano, che ne diè il modello, quale si fu l'incomparabile Michelagnolo Buonarroti. Siccome niuno ornamento maggiormente ad esse proporzionato aggiugnere si potea, così furono providamente lasciate nel solito essere loro di per se adorno pur troppo, e solo sopra ciascheduna di esse un gran Cartello appariva contornato a chiari scuri, e filettato di oro. Nel maggiore di essi, che dal Ballatoio, che mette nel prezioso Tesoro delle Insigni Reliquie donate a questa Basilica dal Sommo Pontefice Clemente VII. di gloriosa ricordanza, calava sopra la Porta principale, si leggeva elegantemente compendiate la vita dello universalmente compianto Reale Signore ne' termini seguenti.



# IOANNES GASTO MAGNVS DVX ETRVRIAE IVSTVS. PIVS. CLEMENS.

BONO PVBLICO AVGENDO TVENDOQVE COSMO III. M. E. DVCE. ET MARGARITA ALOYSIA IOANNIS GASTONIS DVCIS AVRELIANI FILIA FELICITER NATVS EST. AB INEVNTE AETATE DIVINARVM RERV COGNITIONE EGREGIE IMBVTVS. SINGVLARI DISCIPLINARVM OMNIVM SCIENTIA INSTRVCTVS. CELEBRIORVM TOTIVS EVROPAE LINGVARVM PERITIA MIRIFICE EXCVLTVS. CLEMENTIA SVOS. INCREDIBILI BENEVOLENTIA EXTEROS ITA COMPLEXVS. VT OMNIVM PRINCIPVM DOCTISSIMVS ATQVE HVMANISSIMVS HABITVS SIT. ANNAE MARIAE FRANCISCAE EX INCLYTA SAXELAVEMBVRGENSIVM DVCVM PROGENIE CONNVBIO IVNCTVS. GERMANIA GALLIA BATAVIA PERLVSTRATA. MVLTIPlici RERV VSV AC SCIENTIA MENTEM OMNIVM CAPACEM LOCVPLETAVIT. MEDIOLANI CAROLVM VI. ROMANORVM IMPERATOREM. EIQVE DESPONSAM ELISABETH AVGVSTAM. PRINCIPVM REGNATRICE DOMVS SVAE NOMINE BRIKIAE INVISENS. OBSEQVIO SIBI DEVINXIT. DEFVNCTO PARENTE PIENTISSIMO IMPERIOQVE SVSCEPTO. PRIDEM INDICTVM AES CONLATITIVM SVMMA BENEFICENTIA REMISIT. IN MAXIMA ANNONAE REIQVE FRVMENTARIAE CARITATE. TRITICO PE. REGRINO INGENTI COPIA ADVECTO. DISTRIBVTOQVE PANE. POPVLI INOPIAM SVLEVAVIT. INGRVENTIBVS TVRBVLENTISSIMIS REI PVBLICAE TEMPORIBVS. MAXIMAS RERV DIFFICVLTATES CONSILIO PRVDENTIA. AEQVA IN PROSPERIS ADVERSISQVE REBVS CONSTANTIA. ANIMO SEMPER INTERRITO SVPERAVIT. IN ITALIA ARDENTE SAEVISSIMO BELLO. VASTATIS FINITIMIS REGIONIBVS. ETRVRIAM SVAM DIVTVRNA PACE TRANQVILLAM INCOLVMEM FELICEMQVE CONSERVAVIT. MEDICEVM TOTO ORBE CELEBERRIMVM MVSEVM ANTIQVIS OPERIBVS GEMMISQVE RARISSIMIS ORNAVIT AVXIT NOBILITAVIT PVBLICEQVE EDI CVRAVIT. IN PISANO ATHENAEQ. RERV CAELESTIVM COGNITIONI PROMOVENDAE. ASTRONOMICAM SPECVLAM A FVNDAMENTIS EREXIT. QVO FACILIVS SVCCESSORVM SVORVM AVGVSTA NOMINA NOVIS OBSERVATIONIBVS CAELO INSCRIBANTVR. BIBLIOTHECAM MAGLIABECHIANAM REGIO CVM CIMELIARCHIO ET CVRIA CONIVNCTAM. PERHONORIFICO ADITV DECORATAM. OMNIBVS ONERIBVS IMMVNEM. PVBLICO STVDIOSORVM BONO PATERE DECREVIT. ACADEMICORVM CONGRESSIBVS FREQVENS. AMPLIATO EDITOQVE SVIS AVSPICIIS LEXICO. TVSCVM SERMONEM AD SVMMVM NITOREM ET ELEGANTIAM EVEXIT. POSTREMO NON SVAE SED PVBLICAE FELICITATI



TATI VIVENS. EDITIS ILLUSTRIBVS CHRISTIANAE PIETATIS EXEMPLIS.  
 CONSTANTI SERENOQUE ANIMO SPRETA SECVLI GLORIA. ANNO  
 AETATIS SVAE SEXTO SVpra SEXAGESIMVM.

MENSE I. D. XIII. H. XI. IMPERII ANNO XIII. MENSE VIII. D. XIII.

AETERNA IMMORTALITATE DIGNVS DECESSIT.

## OPTIMO PRINCIPI

PVBLICAE FELICITATIS PROPAGATORI. PACIS CONSERVATORI. PAVPERVM  
 PATRI PROVIDENTISSIMO. ETRVSCORVM REGVM EX AVGVSTA MEDICEA  
 DOMO VLTIMO. QVIETEM ET BEATI LVMINIS CLARITATEM  
 PRECAMINI MAESTISSIMI ETRVRIAE POPVLI.

Corrispondeano ad esso gli altri due, che sopra le porte  
 laterali erano disposti, ne' quali si piangevano le qualitadi a-  
 dorabili dell' ottimo Principe ne' seguenti leggiadrissimi versi.

*Ergo iacet Medicum, quibus Italis ora superbit,  
 Splendor, & aetatis Gloria GASTO suae?  
 GASTO Pius Felix populi moderator Etrusci,  
 Et Pater, & Princeps optimus, ergo iacet?  
 Nec, quo dilectos cives servavit acerbae  
 A tristi eripuit vulnere mortis amor?  
 Pectore, quo facilis fixit clementia sedem,  
 Abstenuit diras nec Libitina manus?  
 Infestamque sibi sensit fera bella moventem  
 Qui placidus laetae pacis amator erat?  
 Non illi toto celebrari profuit orbe  
 Munificum, insignem iustitiaeque Virum;  
 Non rerum abstrusas scrutantem noscere causas,  
 AEtheraque ingenio supposuisse suo;  
 Dumque hominum mores multorum spectat & urbes  
 Linguarum varios edidicisse sonos,  
 At misera infando saltem Florentia luctu,  
 Debuerantque malis parcere Fata tuis;  
 Parcereque adflictae desolataeque sorori,  
 Altera quae Tusci laus manet Imperii.  
 Nempe nihil saevis est inviolabile Fatis.  
 Sed cur flebiliter talia multa queri?  
 Mortales tantis vicit qui laudibus omnes,  
 Ad similes Heros debuit ire Deos.*

Otia



*Otia qui placidis fecit tranquilla Camoenis,  
 Et studia, atque artes egregias coluit;  
 Ac pretiosa legens aevi monumenta vetusti  
 Doctorum adgressit reliquias operum;  
 Collectamque sibi gazam quemcumque tueri  
 Exhibitis cupidum iussit imaginibus;  
 Ardua quique oculis admovit sidera nostris  
 Aetheris immensas turre docenteq; vias;  
 Et curam fovit, qua quis bene sedulus herbas  
 Viresque herbarum disceret innumeras;  
 Et lepor, & Tuscae cunctis qui gratia linguae,  
 Et largae voluit subspicerentur opes;  
 Maiorum GASTO memoranda exempla sequutus,  
 Sic tamen ut titulos, & decus, addiderit,  
 Fatorum terras praeda invidiosa reliquit.  
 Flent Musae ereptum nobile praesidium.  
 Digna tamen felix tantae fert praemia laudis  
 Parte sui aeternum se meliore videns.  
 Dulcia nam laetae condent dum carmina Musae,  
 Gramina dum Tellus, dum feret astra Polus  
 Dum culto sermone loquetur Etruria, priscoe  
 Dumque erit aetatis reliquiis pretium;  
 Augusti toto celeberrima Principis orbe,  
 Quae supereft. Virtus Gloria Nomen erit.*

Davano questi Elogj impulso ad osservare le azioni del virtuoso Principe espresse ne' Quadri già nominati. Quindi è, che in quello situato alla prima Cappella presso alla Porta della destra nave si vedevano le più geniali, ed erudite occupazioni dell' Augusto Signore in quella età, nella quale malagevolmente si uniscono colla Potenza di un Giovane Principe della Famiglia dominante le serie meditazioni delle profonde scienze, e della universale erudizione. Si scorgeva egli per tanto entro a magnifica Sala, che figurava il privato suo scelto Museo. Era questa di varie antiche Statue ornata, tra le quali apparivano diversi Armari alla custodia di rare medaglie, di ottimi Libri, di preziosi Cammei, e di altri pregevoli antichi monumenti destinati. Stava egli affiso presso a gran Tavola, sopra della quale oltre a vari Libri aperti, si vedevano sparti, e Disegni,



gni, e Mappamondi, e qualunque sorta di Mattematici istrumenti, nelle quali cose tutte pareva, che raffinasse viepiù sempre la cognizione consultando gli uomini più dotti dell'età sua, de' quali bella corona intorno se gli scorgeva. Si osservava pertanto effigiato al naturale l'illustre Precettore scelto per la direzione degli studi degl' Incliti Principi figliuoli dalla mente sempre grande dello immortale Cosimo III. l'Eminentissimo Cardinale Enrico Noris, cui tanto dee la nobilissima Città di Pisa per la illustrazione del più pregevole de' suoi Monumenti, l'antica universale Storia pe' chiarissimi lumi, de' quali è stata da questo insigne Letterato copiosamente arricchita; si vedeva presso a questi il Regio Bibliotecario Antonio Magliabechi prodigio di memoria, avido raccoglitore di erudite scoperte, largo benefattore della Patria, che da esso riconoscerà sempre il gran vantaggio della pubblica, scelta, e copiosa Libreria, che egli al comodo universale ha destinata. Si ravvisava l'incomparabile Abate Anton Maria Salvini Sovrano posseditore di qualunque Arte più bella, prodigo dispensatore delle innumerabili notizie, che egli aveva acquistato leggendo i libri migliori, che non solo nell'Idioma Greco, o Latino sono dettati, ma quelli ancora, che in quasi tutti i viventi linguaggi di Europa, de' quali era intendentissimo furono scritti, e che egli avea diligentemente esaminato, formandosi del più bello di essi così dovizioso capitale, che, siccome fu detto da un savio discernitore di tale sublime ingegno, tanto in una sterile Montagna, quanto nella più numerosa Libreria appariva egli valente. Si vedeano con essi i due chiarissimi ingegni ancora viventi Giuseppe Averani, e Benedetto Bresciani onore della Giurisprudenza, e delle Mattematiche speculazioni, e in qualunque sorta di gentile profittevole erudizione sapientissimi, che testimonj autorevoli possono essere non meno della chiarissima idea del saggio Signor nostro, colla quale molti oscuri punti d'Istoria, o qualsivoglia più sottile sistema o delle Speculative, o delle Pratiche Filosofie prontamente ischiariva, quanto della signorile beneficenza, colla quale non meno essi, che gli altri intelligenti uomini erano da quello accolti, e volentieri ascoltati. Ciò spiegavano le seguenti parole scritte nella Cartella adattata sotto al Quadro.

*Opti-*



*Optimis disciplinis ab ineunte aetate avidissime incumbit, & eruditione varia refertus doctorum hominum colloquiis delectatur.*

Quanto è difficile uguagliare, non che oltrapassare i valorosi uomini, altrettanto egli è facile lo avere per essi inclinazione ad affetto. Quindi è, che al nostro ragguardevolissimo Principe, cui era sortito superare il primo, divenne agevole, anzi così naturale il secondo, che non ostante la Maestà dell' altissimo suo Grado, non sapea ritenersi dal non rendere più insigni i Congressi degli Eruditi colla sua Reale presenza. Le nostre Accademie si videro più volte onorate della medesima, e sopra tutte assai più frequentemente quella della Crusca, ove il più adorno, e il più purgato Parlare Toscano ha la sua principalissima sede, ed ove, ricordevole quanto col favore de' suoi gloriosissimi Antenati, e particolarmente del Serenissimo Gran Duca COSIMO I. fosse quello all' ottimo grado ridotto, collocò il suo principale affetto, e fe sentire i frutti del suo Reale autorevolissimo Patrocinio. Per esso poterono gli Accademici rendere pubblica la moderna edizione dell' utilissimo Vocabolario, il quale per la quarta volta sempre sotto gli auspici della Reale Casa, ora aumentato di nuove importanti voci si rivede. Opportunamente adunque fu fatto vedere il Serenissimo Principe in altro Quadro nella stanza della predetta Accademia della Crusca adorna delle solite insegne, assiso in conveniente posto ascoltare uno degli Accademici da eminente luogo favellare, siccome denotava l' Inscrizione.

*Sodalitatem patrio sermoni excolendo a maioribus constitutam fovet, saepissime in confessu adest, & vocabulorum ingentem librum augendum suisque auspiciis denuo edendum curat.*

Il solo conseguimento delle Scienze, e della Storia de' tempi già scorsi non rendeva pago appieno un animo arricchito di tanti lumi, pe' quali vedea egli, quanto bene convenisse ad un Principe lo informarsi de' costumi delle Nazioni più lontane, da' quali traseggiando i migliori, adattar poi gli potesse al vantaggio de' propri Vassalli. Questo si ottiene, assai più che dalle scritte relazioni, collo esaminare gli uomini de' vari Paesi, e il mezzo per potere ciò fare agevolmente si è il perfetto possedimento de-



degli Idiomi differenti, che si parlano nel mondo. Era in questi esperto talmente il Gran Duca nostro, che non solo parlando il generale Linguaggio di una nazione, ma i differenti Dialectti delle varie Provincie di una Monarchia colla particolare Pronunzia loro favellando facea molti andare dubbiosi, se o in quel Paese, o nella Regia della Toscana avesse egli sortito i natali. Questa qualità del suo pronto maraviglioso spirito indicava il terzo Quadro, ove insieme la singolare Pietà dell'animo suo appariva; mentre si vedea in esso intento, siccome e' fù solito, al racchetto de' poveri Oltramontani Pellegrini, che nella Caritatevole Casa a tale effetto instituita colle sostanze di Domenico Melani sono amorevolmente in gran copia cotidianamente nutriti. Più al Pio Signore, che ad altri spiegavano i poveri Viaggiatori le occorrenze loro, onde per esso erano più frequenti le Operazioni, che al conforto degli stanchi faceano di mestieri, alle quali deposta la Maestà di buona voglia sottoponendosi, doppio sollievo a' miseri arrecava, e ricordevole esempio di Cristiana Morale agl'inferiori lasciando, ampio capitale di meriti a se stesso procurava. Così tale Eroica azione maggiormente chiara si rendeva.

*In sacro Hospitio Pauperes Hospites ob Christi reverentiam exceptos comiter alloqui non dedignatur variarum Gentium Linguas egregie doctus.*

Dal continovo esercizio nelle osservazioni de' profondi misteri delle scienze più sublimi, dalle esatte informazioni de' costumi de' Popoli più culti, dalla pratica frequente delle Opere di morale perfezione derivò quel principalissimo pensiero, che ebbe costante luogo nella sua mente chiarissima, poichè assumè lo assoluto governo de' Popoli Toscani, di far godere a' medesimi quella intera felicità, che viene in gran parte alterata dalla dura privazione delle sostanze. Perciò appena si vide il giustissimo Principe in istato di sovranamente disporre di ciò, che al regolamento del Dominio da esso ereditato appartenea, uno de' primi Comandi, che egli desse, fù di sollevare i sottoposti Popoli da quelle Gravezze, che forti motivi faceano loro soffrire. Si vide impertanto nel quarto de' Quadri posta nella sua giusta veduta la Piazza Gran Ducale, ove stava eretta sopra magnifica base una



statua, che per lo simulacro della pubblica Felicità fù ravvisata dal nome di essa inciso in detta Base, cioè FELICITAS PVBLICA. Questa accennando l' Augusto Sovrano delle Reali divise ammantato nel salire al preparato Trono, pareva, che dicesse a' principali ministri, che i Regi comandi attendeano, che questa essere dovea lo scopo principale, a cui intendeva d' indirizzare le sue gloriose operazioni. Il Giubbilo, e le universali acclamazioni parimente apparivano nel festeggiante Popolo, e tutto veniva confermato leggendosi.

*Publicae Felicitati consulens sui Principatus officia Collationum, & Tributorum remissione auspicatur.*

In faccia a questa si vedea nell' opposta nave un'altra non meno importante premura, colla quale si occupò l' amorevole Sovrano a beneficio degl' infelici in tempo, che diè più avaramente la Terra le Messi al necessario sostentamento opportune. In tale congiuntura funesta lampeggiarono i raggi dello amore ardentissimo, e dello zelo costante, col quale vegliava indefesso al pubblico bene facendo conoscere, che la Celeste Altissima Provvidenza non si manifesta più, che nella Vigilanza, che al vantaggio, e al comodo pubblico inspira nelle menti de' Sovrani, eletti a sostenere le veci dal Cielo sulla Terra. Di quì è che bramandosi dall' immortale Signore più tosto che 'l titolo di Sovrano Regnante, quello di amoroso Padre de' Sudditi, vedendo non essere sufficienti i frutti dal Toscano Terreno prodotti ad alimentare i suoi amatissimi Popoli, non contento di far distribuire a vile più, che a rigoroso prezzo tutto quel frutto, che dal regio suo patrimonio avea ricavato, ma da' remoti Paesi abbondante copia di Grano facendo passare in Toscana, divertì providamente il temuto flagello della imminente Carestia. Si vedeano perciò i pubblici Granai, a' quali per ogni parte accorrevano ministri recando Vettovaglia, molti de' quali per altra parte sollevavano l' angoscia, che si leggea in faccia di molte Persone, alle quali di ordine sovrano veniva distribuito sufficiente nutrimento, siccome indicava quanto fu scritto.

*Frumentum in Annonae difficultate longe advectum tenui praetio distribui iubet, & Panem plebi urbanae donat.*

La



La vigilante sollecitudine, colla quale stabilì la pubblica quiete, e rendè beata la Toscana sopra tutte le altre Nazioni dell' Italia estraeva a viva forza le lagrime da chiunque nell'altro Quadro fissava lo sguardo, ove era rinnovata la memoria di quanto egli si adoperasse con felicissimo avvenimento, acciocchè in mezzo alle devastazioni di sanguinosa guetra, che opprimeva le vicine Contrade, restasse sempre libera la Toscana sua da quelle dannose sciagure, delle quali esse tuttora mostrano deplorabili contrassegni. Si vedea impertanto il Genio di pace in doglioso sembiante esiliato dalle altrui Provincie prostrarfi avanti alla Toscana di reali addobbi guernita, ed avanti a Firenze sua Città capitale, quasi domandante ad essa ricovero, ed asilo sicuro; Lo che pareva gli venisse accordato con benigna accoglienza sotto al reale suo manto fatto sicuro per opera della prudente condotta del Gran Duca nostro Signore, mentre, che altri Geni di pace, con antica espressione i militari arnesi colle accese faci incendiavano, lo che tutto si racchiudeva nel motto seguente.

*Pacis, & tranquillitatis amator Etruriam suam ab Italico bello vicinas Regiones undique vastante consilio, & lenitate tuetur.*

E' fomento dell' ozio a dir vero la bella quiete di Pace, qualunque volta non sono fatti godere i frutti, che da essa provengono, i quali consistono solo nell' aumento delle Arti, e delle Scienze. Validò sostenitore di esse fino agli ultimi respiri del viver suo si ravvisò mai sempre il magnanimo Principe, ancorchè involto ne' gravissimi pensieri, che portano seco le durissime circostanze di travagliosi tempi. Di qui è, che non volle, che stesse nascoso l' ampio pregevole tesoro delle Statue, de' Cammei, delle Medaglie, e delle rare Dipinture da' Sovrani suoi Predecessori con regia magnificenza adunate, e che nella forse unica Medicea Galleria con vigilanza si custodiscono, ma non contento di avere queste aumentato, e coll' antico Modio de' Romani, e col gran Vaso di maniera Etrusca intagliato, il minor pregio del quale sì è lo essere di puro finissimo Argento, e con riguardevolissimo numero di Pietre intagliate col nome dell' Artefice, delle quali non vi è Monarca, che ne abbia la maggior copia, e con altri sceltissimi Bronzi, e Idoli, che egli in gran parte acquistò dal Museo del celebre Abate Pier Andrea An-



dreini, e con altri in somma rarissimi antichi Monumenti, si degnò benignamente concedere, che tutta la preziosa suppellettile in finissime stampe intagliata, e di eruditissime spiegazioni arricchita, non solo a prò della Toscana sua, ma del Mondo tutto si divulgasse. Per quello amore stesso, col quale riguardò sempre il pubblico vantaggio, non solo aumento più grande acquistò in Firenze la utilissima Società Botanica da esso accolta nel proprio Giardino, e singolarmente protetta, ma nascere si vide sotto i suoi Reali auspici la Nobile Etrusca Accademia nell' antichissima Città di Cortona, dalle dotte fatiche della quale tanto maggior lume acquista viepiù l' antica Storia, anch' essa del Regio dono di comode stanze agli Accademici usi destinate nel Reale Palazzo di quella Cittade, nobilitata, ed arricchita. Per quello zelo parimente, che egli nudrì sempre ardentissimo per la comune utilitate, alla generosa Beneficenza dimostrata dal Reale suo Genitore verso la copiosa Libreria istituita dal ricordevolissimo precitato Antonio Magliabechi, nuove grazie egli volle aggiugnere a favore di un opera di tanto universale vantaggio, alla conservazione, e all' aumento della stessa destinando sapientissimi uomini, e quella rendendo contigua alla pubblica Curia a beneficio de' popoli edificata dalla Gloriosa Memoria del Serenissimo Gran Duca Cosimo I. col disegno di Giorgio Vasari, e al sopra descritto insigne Museo, col mezzo di magnifica agevole Scala, che egli comandò, che a spese del Regio Erario fosse edificata. Si vedea per tanto espresso ciò nel settimo de' Quadri, ove si mirava il beneficentissimo Sovrano presso alla Fabbrica della Fiorentina Curia sopraddeita, ricevere dalle mani dell' Architetto il Disegno di detta Scala, e quello attentamente considerare spiegandosi ciò, colle seguenti lettere:

*Antiquitatis Reliquias avito Thesauro addit, quem & amplissime describi permittit, & proximam ei Bibliothecam publicam immunitatem reddit, & Scala, & vestibulo aliisque operibus ornat.*

L' esempio de' Gloriosi Antenati è forte incentivo agli animi saggi di virtuosamente operare. Rammentandosi perciò il sapientissimo Signor Nostro, che le Fisiche sperimentali, che tanto hanno illustrato la Filosofia, e da tanti errori schiarita, e d' innumerabili importanti scoperte renduta più doviziosa, non da  
al-



altro fonte trassero l'origine, che dalla memorabile Accademia del Cimento, della quale fu Padre, promuovitore, e beneficentissimo Proteggitore il Serenissimo Ferdinando II. di così degno Nipote Avo riguardevolissimo; Rammentandosi con quanta giustizia fu descritta nel Cielo la Reale Profapia nella scoperta, che fe delle Medicee Stelle l'immortale Galileo, il quale mosso più dalla gratitudine de' rilevanti benefizi, che dalla rispettosia fuggezione di Vassallo ad essa consacrando, rendè con ciò manifesto, che alla sola generosità di quegli Eroi era obbligata la Terra delle utilissime Celesti scoperte; Rammentandosi dello zelo, col quale il Reale Genitore fe venire per vantaggio degli Studiosi nella Inclita Pisana Accademia la grande Macchina Pneumatica da Leida, e a quella corredata de' necessari attrezzi assegnò conveniente stipendio per lo suo mantenimento; Rammentandosi quanto lume acquistasse la Naturale Storia dal potere osservare la composizione di varie materie col mezzo della gran Lente Ustoria dal medesimo suo Genitore acquistata, e nella Reale Galleria fatta collocare; Rammentandosi finalmente, che la Scienza dell'Astronomia nobilissima non meno, che utile alla Repubblica pel gran vantaggio, che essa arreca alla Nautica, alla Geografia, e alla cognizione degli andati tempi non meno, che di quelli avvenire; rammentandosi dico, che tale Scienza, siccome quella, che non dalla pura specolazione della mente, nè dalla sola industria dell'ingegno dipende, non da altri potea essere fiancheggiata, che dall'animo Regio di un Principe per la gran copia di Arnesi, e d'Instrumenti di grave dispendio alla medesima necessari, pensando ad arricchire di questi la predetta Università Pisana, ordinò in tanto con Regia magnificenza lo Edifizio della Specola, o Astronomico Osservatorio, acciò non mancando nella Toscana un tal comodo per simile importantissima Scienza, venisse ella perciò ad unirsi colle altre cultissime Nazioni nelle scoperte de' Celesti avvenimenti. Fu perciò nell'ultimo de' Quadri figurato l'Invitto Signore nella Città di Pisa presso agli Orti Botanici, detti de' Semplici, osservare la principiata Fabrica dell'Osservatorio, e attentamente esaminarne il Disegno, che presentato gli veniva dall'Architetto alla presenza del suo numeroso Corteggio, e di varie intendenti Persone, dalle sembianze delle quali appariva, che di giustamente encomiare le premure del meritevolissimo Principe non si doveessero faziare



giammai. Una tale sublime impresa si raccontava ne' termini seguenti:

*Maiorum exemplo ad promovendam Astrorum Scientiam Speculam in Pisano Gymnasio erigi jubet.*

Ma siccome di contenere effigiate tutte le Virtuose azioni del Defunto Sovrano non era capace lo ancorachè vastissimo recinto di questa Maestosa Basilica, quindi è, che fu pensato providamente di simboleggiarne parte nelle Virtudi proprie del grand' animo di esso, quali in undici Medaglioni si scorgeano, de' quali cinque, come si disse, adornavano il Coro, e le due testate della Croce, e tre per ciascheduna delle due Navi laterali tramezzavano i poch' anzi descritti Quadri. Si ravvisava adunque in essi la Sapienza, la Carità, la Costanza, la Maestà, l'Affabilità, l'Abbondanza, il Desiderio del Cielo, la Clemenza, la Liberalità, la Fiducia in Dio, e la Dottrina, che tutte dagli adeguati Simboli le qualità loro faceano distinguere non meno, che dalle seguenti Sentenze a ciascheduna di esse adattate:

*Initium Sapientiae Timor Domini.*

*Misericordia, & Veritas custodiunt Regem.*

*Stabit justus in magna Constantia.*

*Non est potestas nisi a Deo.*

*Consolatus est eos blande, ac leniter loquutus.*

*Campi tui replebuntur ubertate.*

*Desiderat anima mea ad te Deus.*

*Stabilita sunt Bona illius in Domino.*

*Roboratur Clementia Thronus ejus.*

*Fiat pax in virtute tua.*

*Cor Sapiens quaeret doctrinam.*

In



In questa guisa rimirandosi addobbata tutta la circonferenza dell' Insigne Tempio, si aumentava sempre più il gravissimo rammarico de' Popoli, i quali, o ripensando alla perdita considerabilissima, che aveano fatto di un Padre amantissimo, o nelle azioni di esso fissando lo sguardo, per le quali altissimi vantaggi potè risentire l' Universale della Toscana Monarchia, non potendo ritenere entro al seno la forza veemente dell' acerbissimo dolore, che la incomparabile sventura avea impresso ne' cuori, fu d'uopo, che per l' usate vie quella isfogando, in amari gemiti, e in singulti dogliosi prorompeffero, lo che tristezza maggiore cagionava dello stesso Lugubre Apparato. Si aumentava questo tanto più rivolgendosi lo sguardo al luogo destinato per Trono della nobile Urna, che le Ceneri Gloriose dell' A. R. dell' estinto Serenissimo Gran Duca figurava di conservare. Per essa adunque una Maestosa Mole ad uso di Catafalco s' inalzava nel mezzo della Nave Maggiore, lo spazio della quale tutto nella larghezza occupando la detta Nave, si estendeva per la lunghezza dalla metà del quarto, fino al sesto degli Archi. Era questa fatta a foggia di antico Tempio di figura ottangolare, l' interno del quale per qualunque parte esteriore osservare si potea. Dal Pavimento adunque della Chiesa si alzava uno Zoccolo, o fodo finto di Marmo bianco intarsiato a proporzionate Formelle di Bardigli, Misti di Sicilia, e Gialli di Siena adeguatamente disposte. Sosteneva questo un Piano, che formava l' Imbasamento del Tempio, al quale si saliva per due ampie scalinate di sette agevoli gradi scantonati, una situata in faccia alla Porta principale, e l' altra incontro al Maggiore Altare della Chiesa. Sopra ciascheduno de' detti Gradini, nel canto però di essi, disposti a foggia di Balaustrata ardevano sopra Candellieri di Argento in doppie file altrettanti Doppieri, l' ultimo de' quali di maggiore grandezza degli altri posava sopra uno zoccolo fermato sul Pavimento, che sportava in fuori dalle parti di dette Scalinate finto, siccome i Gradini, e il Piano predetto di Bardigli venati. Il sopradetto Piano impertanto rigiravano sopra zoccoli di Misto di Saravezza otto maestose Colonne, e sedici uguali Pilastrì di Ordine Ionico figurati di Verde antico con Basi, e Capitelli di Bronzi dorati in quattro parti scompartiti, quali Pilastrì formando un fodo insieme colle Colonne sostenevano la parte superiore della gran Macchina. In ciascheduno spazio tra gli zoccoli del-



le Basi, e de' Pilastri posava sul Piano una vaga Urna di Porfido ornata di Arabeschi di Bronzi dorati, da' quali risaltavano alcuni viticci, che sostenendo copiosa quantità di candele di bianchissima cera abbondantemente illuminavano tanto la esteriore, quanto l'interna Parte del Tempio. Ornavano il di fuori di questi sodi quattro Mensole a Intagli di Bronzi dorati colle Cornici di Giallo di Siena, alle quali dava risalto maggiore il fondo di Paragone, a cui erano affissate, che si univa ancora alla proporzionata Nicchia, che dietro a quattro leggiadre Statue collocate su queste Basi si scorgea, qual Nicchia contornata di bianchissimo Marmo col ferraglio sopra dello stesso restava come coronata da un Gruppo di Trofei d'Oro campeggiati in bianco Marmo colla Cornice scantonata dello stesso, e terminata nelle parti laterali da Formelle di Misto di Sicilia con fondo pure di Paragone. Le quattro Statue poi, che erano in tali Nicchie adatte rappresentavano quattro delle adorabili qualità, che dall'animo Reale dell' Augusto Signore giammai si discostarono. Si vedea per tanto rappresentato lo zelo per l'abondante copia de' Viveri, de' quali se stare sempre doviziosi gli Stati suoi nella Statua dell' Annona, che da Vaso d'oro versava abondante copia di Frutta, e di Fiori, la quale indicava il vantaggio risentito dal Popolo per le Cure del Magnanimo Principe col seguente Distico, che si leggea nella Cartella situata sotto a detto Simulacro:

*Quod Populum Frumento aluit servavit, & altum*

*Gasto fuit Populi Vita, Salusque sui*

Da questa ne derivò in gran parte l'Universale Felicità, che rappresentava l'altra Figura collocata nella Nicchia dall'altra parte, che siccome la descritta riguardava le Porte principali della Chiesa. Teneva essa colla destra il Caduceo Simbolo usato dagli Antichi per denotare questo Nume, ricordando l'obbligo, che aveano i Popoli di Toscana di porgere fervorose preghiere pella salute della grande Anima del Sovrano loro con questo Distico:

*Felices Populi Gastonis Munere. Par est*

*Ut vestra Felix scandat ad Astra prece.*

Per



Per l'altra parte poi, che riguarda il Maggiore Altare si vedea la Clemenza di Lauro adorna, e con Scettro nella destra, quale rinnovò nel Reale Defunto l'antico titolo di Padre della Patria ereditato da' suoi Gloriosi Maggiori, siccome dimostravano i due versi ove gli altri registrati:

*Et Patris Etrusco Regi Clementia Nomen*

*Addidit, & Fastum depulit a Solio.*

Finalmente la imperturbabile Costanza dell'invitto Signore la quarta Nicchia riempieva. Tenea sopra ardente Ara immobile la destra denotando la fermezza dell'animo Eroico, la quale dimostrò sempre ne' sinistri accidenti della Vita, e della quale munito potè ascoltare il terribile avviso, che qualunque animo meno forte atterrisce. Ciò denotava il quarto Distico:

*Ut Quercum haerentem Scopulo non decutit Auster,*

*Sic Mentem stabilem nulla Procella quatit.*

Tanto sopra le Colonne, e sopra i già descritti Pilastri, quanto sopra quattro grandi Archi colle Mostre, e Imbotti, e colle facce a Formelle pure di Misto di Sicilia in fondo bianco, de' quali due nelle testate, e due nelle parti laterali in uguale altezza erano sollevati, tanto esteriormente, che interiormente al Tempio, rigirava l'Architrave di Giallo di Siena con Fregio di Verde antico, e con grazioso Cornicione risaltato dello stesso Giallo di Siena. In mezzo a ciascheduno de' quattro Archi sopra zoccolo di Giallo di Siena era collocato un Vaso di Porfido, dal quale scintillavano ardenti fiamme, e sopra al Cornicione perpendicolarmente a tutte le Colonne si vedea fissata una Base di Verde Antico pure con Cornici di Giallo, sopra le quali Basi otto altre Statue di Marmo erano poste. Faceano queste onorevole Corona alla maestosa Mole, e insieme denotavano le profonde Scienze, e le Arti più belle, che nel placido Governo del Defunto Sovrano aveano eccellentemente fiorito. Erano esse, come guidate dalla Gloria, e dalla Pace, che apparivano collocate le prime in faccia al grande Altare; La prima delle quali si ravvisava dal

Glo-



Globo, che teneva in mano, e dal Trofeo d'Armi, che le giaceva a' Piedi, e la seconda dalla Corona, e dal ramo d'Ulivo, che sosteneva da una mano, impugnando coll'altra una Lancia rotta, colla quale pareva, che accennasse altre Armi, che quasi calpestava. Dietro ad esse proseguiva la Storia ornata di Ali con Libri nelle mani: Quindi la Filosofia con Volume sotto al braccio. La Nobiltà poscia succedeva con Globo nella destra, sopra del quale si vedea librato il nobile Genio, e con Asta nella sinistra; Siccome la Matematica a questa collocata oppostamente si distinguea dal Compasso, e da altri Geometrici Instrumenti. In fine erano poste l'Eloquenza da una parte ornata di Lauro con Scettro nella destra, e con fiamma sostenuta colla sinistra, e dall'altra il Buono Evento incoronato del Calato, o Modio. Tramezzavano tali Statue più viticci di Bronzi dorati posti in tutti gli spazi tra Base, e Base, da ciascheduna delle quali si vedea partire uno sguscio pure di Verde antico colle solite Formelle di Misto di Sicilia in fondo di candido Marmo, il quale coll'estensione andando a ritrovare l'Ordine secondo della Macchina veniva nel suo principio risaltato sul vivo de' sottoposti Pilastri. Sopra di essi finalmente in Piombo a' descritti Trofei sulle Nicchie si vedeano collocati quattro zoccoli pure composti di bianchi Marmi con Formelle, e sguscio di Verde antico, i quali servivano di Base a quattro grandi Modiglioni finti di Bronzi dorati adorni con Teschi, e con Ossa di Scheletri figurati pure dello stesso metallo, quali venendo nella cima a ristringerfi a guisa di Piramide servivano di sostegno alla Maestosa Reale Corona figurata di Oro con Gemme, e preziose Pietre incastrate nel giro, e ne' raggi della medesima. Dalla sommità de' Modiglioni sotto appunto al Reale Diadema si partiva un Padiglione di Velluto nero guarnito al di fuori di ricchi galloni, e di frange, e di nappe d'oro, ma per la parte interiore con fodera di preziose pelli di Ermellino, il quale dilatandosi nelle aperture de' Modiglioni, pareva, che questi servissero di sostegno a quattro angoli esteriori del medesimo. Terminava alla per fine la esteriore veduta della Macchina un Maestoso Baldacchino, che pendendo dalla soffitta occupava tutto lo spazio della Nave maggiore del Tempio. Era questo parimente composto di Velluto nero, se non che figurava di avere adorno di pelli di Ermellino il Cornicione risaltato, e centinato, e delle stesse pelli, e Velluti figurava-



no di essere i Pendoni, da' quali nappe, e cordoni di oro pendeano, siccome otto strascichi, o svolazzi, che sulle Pareti laterali della detta Nave maggiore raccomandati veniano a calare.

Corrispondeva all' ornato esteriore l' interno della Macchina, le facce della quale componenti la ottangolare figura fingevano di essere nel fondo di bianchi Marmi, ne' quali erano intarsiate Formelle di Misto di Sicilia, nel mezzo a ciascheduna delle quali risaltava una rosa, o borchia di finissimo intaglio di Bronzi dorati, la quale reggeva un Candelabro ricco di lumi, che arrecava abbondante splendore all' interno della Mole. Sul piano di essa un proporzionato riquadro si alzava, al quale davano la falcita due gradini finti di Bardiglio, fu' canti de' quali quattro zoccoli dello stesso erano collocati, ciascheduno de' quali sosteneva una Base di Marmo bianco Formellata, che servia di piedistallo a quattro Statue pure di Marmo in sembianza di Femmine da valente Professore con giudiziosa maestria condotte. Figuravano esse quattro Cittadi al Reale Dominio sottoposte, che facendo apparire dall' Aria de' Volti l' interna amarissima doglia dell' animo, pareva, che non sapessero distaccarsi dal rendere omaggio, e servitute al Defunto Sovrano. Le prime due, che guardavano le Porte della Chiesa figuravano Firenze Città Capitale del Reale Dominio, e Siena Capo di uno Stato unito alla Corona di Toscana. Della prima di manto, di Corona, e di Reale Scettro adorna, si vedeano le antiche Divise del Giglio bianco campeggiante nel rosso, dipinte nelle due Formelle della Base in quelle parti, che riguardavano l' interiore, e l' esteriore della Macchina, e nelle altre facce della Base si leggeva:

*Florentia Etruriae Populorum Caput.*

*Urbs Aemula Romae. Augusta. Fidelis.*

Della seconda poi di Maestosi Vestimenti ammantata, e adorna della Corona Turrata si vedea l' arme d' un Campo diviso colorito di nero nella parte superiore, e di bianco nel di sotto colle seguenti Inscrizioni a' luoghi sopra accennati.

*Senae Pietatis & Glorae Custos*

*Urbs. Emerita. Inclita. Fortis*

Le



Le altre due, che guardavano l'Altare Principale rappresentavano la Città di Pisa, e la Città di Pistoia anch' esse di magnifici Abiti ammantate colla Corona Turrita in Testa, della prima delle quali si vedeano le Insegne della Croce bianca, detta da' Blasonisti pomata in Campo rosso, e il nome era indicato nelle seguenti parole poste nelle accennate Basi:

*Pisae Religionis, & Studiorum Tutela.*

*Regnorum Domina Terra. Marique Potens*

Un campo ripieno di Scacchi bianchi, e rossi dimostrava la Città di Pistoia, il nome della quale era espresso ne' seguenti termini:

*Pistorium Virtutis, & Nobilitatis Sedes.*

*Urbs Martia. Constans. Illustris*

Softenevano queste impertanto su gli Omeri una grande Urna di figura quadra, sfaccettata ne' canti, e modinata di Ordine Corintio, la materia della quale sembrava di preziosi Lapislazzuli collo zoccolo, e col fondo di Porfido ornata nelle cantonate di Bronzi dorati con finissimi Intagli a grottesca. Nelle due facce di essa, che guardavano la Porta, e l'Altare si vedeano due grandi Medaglioni pure di Bronzo dorato colla rispettabile effigie dell'estinto Sovrano, e nelle parti laterali due altri simili Medaglioni, quali servivano quasi di rovescio a' descritti. In uno la Pace, e la Giustizia si scorgeano co' loro Simboli, e col Motto:

*Paxibus aequis.*

Nell' altro poi si vedea similmente la Giustizia, alla quale faceano compagnia la Beneficenza, e la Clemenza, le quali tutte regolarono sempre la mente chiarissima dell'Invitto Signore, e perciò sopra di esse era scritto:

*Mens conscia recti*

Ter-



Terminava l' Urna finalmente uno sguscio a Sepolcro coperto da ricchissima Coltre di Velluto nero, arricchita negli Angoli da quattro Croci del Militare Ordine di S. Stefano formate di tela d' Oro con fondo rosso, e nel contorno di ricco gallone con frange, e nappe d'oro, sopra la quale si vedea per ultimo un magnifico Cuscino pur di Velluto nero contornato a galloni di oro, sopra del quale posavano incrociati lo Scettro, e lo Stocco, e la Corona Reale.

Davano finalmente l' ultima perfezione, e finimento al superbo, e bene inteso Edifizio quattro altre Statue di Marmo posate sopra maestose Basi pure di marmi bianchi venati collo zoccolo di Bardiglio, e colle cornici di Giallo di Siena. Era il corpo di queste ornato a Grottesca, ma nelle parti laterali con riquadro, dal quale calava un Festone di Bronzi dorati. Nella parte anteriore si vedea attaccato a borchia di Bronzi dorati un legame, che sostenea un grande Scudo, nel quale erano incise le lettere, che formavano i Motti esprimenti la qualità di ciascheduna di esse Statue. Queste Basi adunque essendo situate avanti alle quattro Colonne più vicine all' ultima estremità della Mole accordavano nella rappresentanza delle Statue alle altre in essa adattate. Di quelle impertanto, che stavano dalla parte, che guarda la Porta una figurava la Beneficenza, che sosteneva il Cornucopia col Motto nello Scudo sopradetto:

*Qui benefacit ex Deo est.*

L' altra rappresentava l' Ospitalità, e per tale si potea ravvisare dalla Tessera Ospitale, che se le vedea nella destra, e dal Motto:

*Hospitalitatem nolite oblivisci.*

Avanti alle Colonne vicine all' altra parte del Catafalco, che riguardava il Maggiore Altare si vedea la Prudenza co' i soliti Simboli dello specchio, e del serpe avvolto al braccio, e col Motto:

*Voca Prudentiam amicam tuam.*



Opposta ad essa si rimirava in ultimo la Mansuetudine con gentil fiore nella destra, e col Motto conforme l'usato nelle altre.

*Exaltabit mansuetos in salutem.*

Sopra ciascheduna di esse Statue era fissato alla Colonna un Candelabro finto anch' esso di Bronzi dorati, sul quale ardendo molte faci rendeva maggiormente luminoso tutto l'esteriore della Macchina.

Non era di gran lunga ridotto al suo termine dagli Operanti il magnifico Lugubre Apparato, che impazienti i Popoli di prestare i dolorosi Ufizi alla Memoria del Defunto amatissimo Sovrano accorrevano alle chiuse Porte dell' Insigne Basilica, ove di spezial grazia distinto si riputava chiunque in essa potea ottenere l'ingresso. Da ciò argumentare si puote quale fosse la folla numerosa, che appena spuntato il nono giorno di Ottobre si vide riempire la gran Piazza. Per evitare qualunque disordine fu preventivamente commesso a' Nobili Paggi neri della Real Corte, che repartitamente assistendo a ciascheduna delle Porte guardate da un Distaccamento di Soldati Pedestri Alemanni della Real Guardia de' Trabanti non dessero l'ingresso, che alle più riguardevoli distinte Persone, siccome furono incaricati i Gentiluomini Scudieri di ricevere non solo i cinque Prelati invitati per le Ecclesiastiche Cirimonie della mesta Funzione, come anche per disporre i luoghi convenienti alle Dame, e acciocchè tutto col desiderato ordine procedesse. Dalla Reale Guardia a Cavallo Alemanna furono fatti tre Distaccamenti, uno de' quali assai per tempo si vide postato divisamente nelle quattro parti del descritto Catafalco, in ciascheduna delle quali faceano Ala sei di essi Soldati vestiti de' soliti Colletti, e Tracolle, e armati di Carabina, della quale in segno di duolo teneano la bocca riguardante il terreno; L' altro assai più numeroso preceduto da nero Stendardo, dal Timpano, e dalle Trombe di veli neri guarnite, occupò a Cavallo una delle Ale della Piazza per raffrenare con spada nuda alla mano qualunque tumulto, che potesse fare la incredibile quantità del popolo, e il terzo finalmente fu riservato al servizio dell' Altezza Elettorale della Serenissima Principessa di Toscana Elettrice Palatina. All' ora destinata partendo dal Pubblico Palazzo, scortato da' soliti Mazzieri, e Coman-



mandatori giunse il Supremo Magistrato de' Clarissimi Luogo Tenente, e Configlieri, col Potestà di Firenze, e seguitato dall' amplissimo Senato de' Quarantotto vestito a duolo in Lucco nero con fodera di paonazzo, e da tutto il restante de' Magistrati della Città, quali pigliarono i luoghi per essi apparecchiati nelle panche parate di nero preparate dalla parte dell' Epistola lungo le prime Colonne, che dalla Croce ricorrono nella Nave di mezzo. Si vide parimente nel Palco apparecchiato presso la Porta della destra Nave Sua Eccellenza il Sig. Principe Marco di Craon Plenipotenziario dell' Altezza Reale del Serenissimo Gran Duca nostro Sovrano co' distinti riguardevoli Personaggi componenti il Reale Consiglio di Reggenza. Oppostamente ad essi dalla parte del Vangelo stava inalzato Maestoso Trono parimente vestito a Lutto, ove preceduta dalle Reali Guardie Alemanne, così pedestri, come a Cavallo, e dalla Nobile, e numerosa Corte, e ricevuta alla Porta della Chiesa dall' Abate Francesco Mancini Priore dell' Insigne Collegiata, facendosi intanto sentire la mesta Armonia di numerosi Musicali Instrumenti, si portò la prefata Altezza Elettorale. Era questa attesa al Trono suddetto dal gran Cappellano della Real Casa Francesco de Bardi de Conti di Vernio Abate di Monte Piano, ove appena giunta, levò egli dal Cuscino posto sopra l' Inginocchiatoio avanti al Trono il Drappo, che lo cuopriva, e quello consegnato al Cirimoniere della Insigne Religione di S. Stefano, si pose in piedi avanti al Trono sopradetto, schierandosi dopo di esso in lunga fila i Gentiluomini della Real Corte vestiti a Lutto in abito da Città. In tanto fu da Monsignor Francesco de' Conti Guidi Arcivescovo di Pisa assistito da' Canonici di questa Metropolitana Antonio Buonaccorsi, Gio: Batista de' Conti d' Elci, e Gabbriello de' Marchesi Riccardi dato principio alla gran Messa Funerale, Cantata dal Coro de' migliori Musici, e al concerto di eccellenti Instrumenti; Quale giunta al suo termine salì sul Pergamo direttamente opposto al Trono Reale l' Abate Giuseppe Buon-delmonti Giovane di chiarissimo discernimento, e di erudizione singolare dotato, il quale con evidenti prove, con giudiziose riflessioni, e con elegante Eloquenza dimostrò la grave perdita fatta da' Popoli della Toscana nella Morte del Serenissimo Gran Duca de' Vassalli amantissimo, nell' amministrazione della Giustizia rettilissimo, e della Pace universale conservatore costantif-



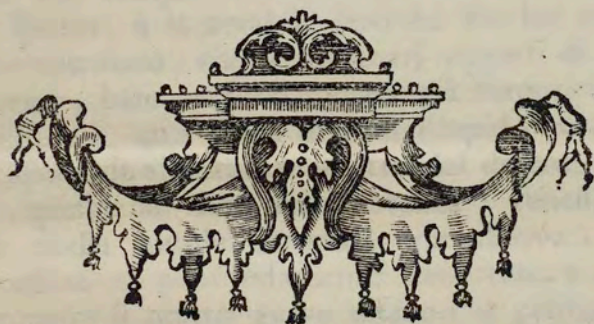
tissimo. Ciò terminato s'incamminò verso il Catafalco il Clero della riguardevole Basilica con ardenti faci di bianchissima cera in mano seguitato da quattro Prelati, che le solenni assoluzioni doveano fare secondo l'usato rito della Chiesa, vestiti di neri Piviali con bianche Mitre in Testa, quali furono Monsignore Federico Alamanni Vescovo di Pistoia, e Monsignore Carlo Incontri Vescovo d'Arezzo, Monsignore Giuseppe Suares Vescovo di S. Miniato, e Monsignore Francesco Maria Ginori Vescovo di Fiesole, a' quali succedeva in fine Monsignore Arcivescovo Celebrante co' nominati Canonici suoi Assistenti, quali tutti si portarono sopra al piano del descritto Catafalco. Intanto fu dal precitato gran Cappellano presentato all'Altezza Elettorale della Serenissima Principessa Elettrice uno acceso Quadrone, quale ricevuto dall' A. S. Elettorale fu poi consegnato al suo Gentiluomo di Guardia Priore Francesco Covoni, che in piedi accanto al Trono lo tenne fino a tanto, che durò il rimanente della Sacra Lugubre Funzione. Saliti sul Piano del Catafalco i notati Prelati rinnovarono le fervorose Preci all'Altissimo Dio per la salute dell' Anima Invitta del Reale Defunto colle ordinate Ecclesiastiche Cirimonie, accompagnati certamente non meno dalla Cristiana Esempiare Pietà della Reale Serenissima Sorella, che dall'affetto de' Sudditi alla Insigne Gloriosa Memoria di così beneficiente Sovrano sempre divotissimi.

In tal forma ebbero termine le Solenni Esequie ordinate alla Memoria dell' A. R. del Serenissimo Gran Duca Giovan Gastone dalla R. A. del Serenissimo Francesco III. Gran Duca di Toscana, il quale facendo la prima comparsa sul Trono della medesima con tale Ufficio laudevole volle confermare così le speranze della Reale Clemenza dell' Augusto animo suo, rendendo al Gloriosissimo Predecessore in tale splendida guisa le giuste meritate dimostrazioni di Onore.



DELLE LODI  
DELL' ALTEZZA REALE  
DEL SERENISSIMO  
GIO: GASTONE  
VII. GRAN DUCA DI TOSCANA

*Orazione Funerale*  
DELL' ABATE GIUSEPPE BUONDELMONTI  
DETTA NELLE SOLENNI ESEQUIE  
*Celebrate in Firenze il dì 9. Ottobre 1737.*



IN FIRENZE , L' ANNO MDCCXXXVII.  
NELLA STAMPERIA DI S. A. R.

---

Per Giovan Gaetano Tartini , e Santi Franchi  
*Con licenza de' Superiori.*





Questa profonda tristezza, ALTEZZA ELETTORALE, che ovunque io volga lo sguardo sparfa sopra ogni volto rimiro, questo maestoso orrore, e quella, che là s'innalza funestissima mole, che altro ne rammentano se non l'acerbissimo colpo, col quale l'indiscreta morte ha la Città nostra, e la Toscana tutta sì fieramente percossa, privandone dell'A. R. del

SERENISSIMO GRANDUCA GIOVAN GASTONE, Principe generosamente benefico, giustissimo Principe, che noi abbiamo teneramente amato, perchè egli con sincero affetto amò noi; Principe, a cui noi ci facemmo gloria, e piacer di obbedire, perchè egli non comandò giammai per vana ambizione di comandare; Principe finalmente di cui sempre ci sovverremo, che le sublimi qualità del suo spirito, e le amabili doti del suo bel cuore, che ora altro per noi non sono, che immaginarj oggetti di ammirazione, e di rammarico, base, e fondamento già furono della nostra felice tranquillità. E qual forza di non istupido coraggio immaginar si può capace di allontanare affatto dal dolente animo nostro, Ascoltatori, questa sì dura rimembranza: funesta rimembranza, da cui quella inutile necessità ne deriva, che ci costringe ad essere sì profondamente abbattuti, e confusi? Poco giova a diminuire il nostro grave affanno il pensare, che all'insuperabil destino di morte, non meno che i più disprezzabili mortali, sono gl' illustri Eroi, ed i potenti Principi inevitabilmente soggetti. Poco vale il riflettere, che inutile è a i morti ogni umana afflizione, vano ogni lamento. Stà troppo altamente fisso nel nostro cuore la gioconda memoria di quel nobil senso di benevolenza, fonte perenne d' innumerabili generose azioni, delle quali noi tante volte sperimentammo i felicissimi effetti. Ci si presen-

A 2

ta



ta alla mente quella non disturbata pace, che colle straniere potenze nelle molto difficili, e pericolose circostanze, nelle quali involto si trovò il nostro Stato ei seppe mantenere con sua gloria insieme, e con nostro vantaggio. Rivolgonli gli addolorati nostri pensieri ora a quella costante volontà del giusto, che regola, e misura fu sempre delle sue azioni, ed ora a quella beata libertà, cui egli ci fe, durante il suo placido governo gustare; innocente libertà, per cui ognuno di noi, che la pubblica tranquillità, o potenza non avesse offesa, potè la sua privata felicità liberamente procacciarsi, ed il legittimo possesso de' suoi reali, o immaginarj beni sicuramente godere. Se egli è vero, come io penso, che le azioni vantaggiose al genere umano, o agli stati particolari abbiano più di tutte le altre diritto all' immortalità, non ostante, che gli uomini riguardin sovente con maggiore ammirazione coloro, che con mezzi ingegnosi, e con illustri delitti, di grande infelicità, e alte ruine sono stati al mondo funesta cagione; le azioni del Granduca meritano di esser tratte dall' oscuro oblio, e tramandate alla più remota posterità, non come chiare imprese di un Eroe guerriero, ma come opere di un saggio, e pacifico Principe, che ha saputo colle onorevoli arti di pace conservare, ed accrescere la pubblica felicità. Vaglia dunque questo solenne tributo di ossequio, e di dolore, che io m' accingo a pagare alla gloriosissima memoria del defunto nostro Sovrano, a far concepire da chi m' ascolta una giusta idea del sublime suo merito, ed a far pervenire, se possibil fia, ai secoli più remoti la fama di quei chiarissimi pregi, che lo adornarono, e che la nostra colla sua felicità sì strettamente congiunsero. Questo è ciò, che mi giova sperare, ed a questo han diritto di pretendere quell' inalterabile amore dell' equità, e quella generosa benevolenza, singolari doti del suo bel cuore, delle quali ei seppe mediante l' altissimo suo intendimento fare una convenevole applicazione all' universale utilità del genere umano, ed alla particolar del suo Stato. Non ad altro, che al prudente esercizio di queste eccellenti qualità noi dobbiamo, Ascoltatori quel placido, e giusto governo al di dentro, e quella non disturbata pace al di fuori che nel tempo, che il Granduca GIOVAN GASTONE è stato rivestito della Toscana Sovranità, hanno renduti i giorni nostri lieti, e sereni; e non da altro, che da esso dipendono la felicità dei Popoli, e la sicurezza dei Sovrani:

Quel-



Quell' eterna invariabil regola delle azioni umane al folle, e cangiabil capriccio degli uomini non soggetta, che morale virtù s' appella, non in altro, che nella libera, e saggia direzione della potenza di un uomo in vantaggio degli altri uomini, da chi dritto pensa può collocarsi. Chiunque questa sublime verità intende, può agevolmente conoscere, che laddove la misura del merito degli uomini prender si dee dalla quantità, e dalla qualità degli sforzi, che eglino han fatti in favore dell' umana felicità, misurar conviene il valor delle loro azioni colla quantità, e colla giusta probabilità del contento, e del disturbo, che esse tendono a produrre, o a rimuovere dalla universal società del genere umano. Quindi ne segue, che siccome il dovere fondamentale di tutti i doveri, che utili sono alla società umana, si considerata nello stato naturale, come nello stato civile, consiste nella religiosa osservanza di ciò, che con espresso o tacito consenso si sono gli uomini per comune vantaggio obbligati di fare, così coloro, che rivestiti sono della suprema potenza, che Sovranità si chiama, se al fine del loro stabilimento, e all' utilità del genere umano le loro azioni indirizzar vogliono, debbono religiosamente osservare il contratto, che tacitamente, o espressamente han fatto coi popoli da lor governati, di mantenere, ed accrescere, per quanto da essi giustamente si può, la loro pubblica felicità. All' esecuzione di questa gloriosa virtù, che nel convenevole esercizio della privata potenza, o della sovranità consiste, come a principale suo scopo tenderono sempre, secondo le diverse condizioni della sua vita i generosi desiderj del nostro Sovrano; desiderj, dei quali ha tante volte la Toscana provati i felicissimi effetti. A questo tendevano quelle eccellenti qualità d' intendimento, e di cuore, e quelle soavi, esterne maniere, che lo renderono sì amabile, e sì rispettabile in vita, e che ora servono solo a destarci un inquieto, ed inutile desiderio. Ben meritevole fu già del nostro amore anche quando era semplice Principe; ben meritevole è ora del nostro dolore, anche prescindendo dalla sua sovranità, egli, che tante in se riuni sublimi qualità, che sparse si trovano in pochi, ed in quelli non rade volte mischiate con somma malvagità, o con infelici errori della malvagità sovente al genere umano più svantaggiosi. E che altro, che un placido, giusto, e saggio governo attender si potea da quella maravigliosa unione di tanti singolarissimi-



rissimi pregi, che lo adornarono? Questo è ciò, che chiaramente promettevano quell'estesa ampiezza di belle cognizioni, quella felicissima prontezza di richiamare le già acquistate idee, quell'inalterabile amore dell'equità, e quella finalmente eroica benevolenza, prima pe i popoli della Toscana, e poscia per tutto il genere umano, che erano le più eccellenti qualità, che tutti coloro, che avevano la pregiabil sorte di conoscerlo, amavano nel suo bel cuore, ed ammiravano nel suo chiarissimo intendimento. Questo è ciò, che facevano con verisimile apparenza sperare quella sua brillante vivacità di spirito nel ritrovare, e nell'espore la leggiadre somiglianze delle cose, quella gentile, ed obbligante dolcezza delle sue maniere, e quella sua invidiabile tranquillità nella favorevole non meno, che nella contraria fortuna. Allorchè in una sola persona una sì rara combinazione si trova di eccellenti virtù, perdonar si dee ogni leggiera mancanza quando vi fosse, e rifletter piuttosto, che sconosciute spesso ci sono quelle circostanze, colle quali l'interno merito, o demerito degli uomini dee misurarsi. Se da noi con attento, e sincero esame si osservasse la situazione, nella quale si trova sovente un altro uomo, l'orgoglioso nostro amor proprio, che delle altrui azioni ci rende sì sovente o ingiusti, o troppo severi censori, c'indurrebbe ad esser men pronti a condannare le altrui colpe, mentre che noi siamo sì ingegnosi in approvare, o scusare i nostri importanti difetti. Coloro, che le interne operazioni dell'animo umano hanno attentamente osservate, credono, che se fosse permesso alla nostra sagacità di vedere le minime cagioni delle differenze, che passano non solo tra le diverse disposizioni d'intendimento, e di cuore, come anche tra le differenti esterne maniere, le quali cose combinate in innumerevoli guise, formano quella prodigiosa varietà di caratteri, che s'incontran nel mondo; render ragione si potrebbe di quest'ampia diversità, e forse con certezza si conoscerebbe ciò, che ora si può solo per una probabile analogia congetturare, che assolutamente incompatibili, cioè costanti effetti di opposte cagioni sono diverse qualità, che noi vorremmo unite in una stessa persona, e che l'esistenza di un'uomo, che alla sublime idea di perfezione esattamente corrisponda, è del tutto impossibile. Perchè dunque da noi formar si possa un giusto giudizio dell'alto merito non solo delle interne disposizioni di animo, ma ancora dell'esterne azioni del defunto nostro Sovra-

no,



no, fa di mestieri di esaminare l'origine, ed il progresso di quelle belle qualità di mente, e di cuore, le quali furon poscia cagione, che quando alla cura del nostro Principe fu commessa la felicità dei popoli Toscani, non già con arbitraria volontà, ma colle immutabili regole del giusto i suoi diletteffimi sudditi governò. Ebbe egli ne' suoi più teneri anni una eccellente educazione, e quale al sublime suo rango si conveniva, per mezzo di cui ispirati gli furono con attenzione i venerabili dommi della Cattolica Chiesa; i quali insieme colle giuste regole di prudenza sì sovente insinuategli, e con quelle sì utili arti, colle quali si formano insensibilmente le virtuose disposizioni del cuore umano, sopra di lui destramente adoperate, concorsero a stabilire nel suo bell'animo i principj di una non mai manchevole virtù. Questi nobili semi, che con assidua cura erano in lui coltivati dall' illustre esempio, e da' discorsi del piiffimo suo Genitore non meno, che da quelli di molti illustri Personaggi per alto senno, e per insigne bontà ragguardevoli, che continuamente intorno a se avea, produssero in lui quella sincera, e viva pietà, che nel fiore degli anni suoi giovanili ei dimostrò, e gli renderono la pratica di quelle virtù, alle quali egli si era insensibilmente, e soavemente accostumato, sì famigliare, che per tutto il corso del viver suo egli è stato benefico, e giusto, quasi senza accorgersi di esserlo; che è il più alto grado, a cui gli uomini possono sollevare la loro virtù, altrimenti sempre malficura, e dubbiosa. Con sì eccellenti principj di religione, e di morale fu formata nel suo naturalmente benigno cuore la gloriosa passione di desiderare ardentemente l'altrui felicità; ma siccome le determinazioni di una retta volontà non regolate da un chiaro intendimento ad altro non servono spese volte, che ad accrescere gli altrui dolori; così egli non avrebbe potuto renderci sì vantaggioso l'esercizio della sua sovranità, s'ei non fosse stato, quale era, di sublime sapere fornito. Coltivò egli l'eccellenti naturali qualità del suo intendimento collo studio, che ei fece fin dalla prima sua giovinezza dell' erudite lingue, e delle più nobili facoltà. Queste nella sua giovine età, malgrado i piaceri, dai quali sogliono l'eminente sua condizione, e gl'anni giovanili esser circondati, e malgrado l'adulatrice turba a rimuovere i Principi dal bel sapere prontissima, furono le sue più ca-



re delizie. A queste ei si rivolse con perpetua, ed instancabile applicazione; non a caso, o per fare una vana pompa d' inutile erudizione, ma per conoscere sinceramente quelle verità, che più utili sono per coloro, che possono essere un giorno destinati al governo dei popoli. Di tal natura sono quelle, che conducono a conoscere i sublimi teoremi della scienza dei governi, ed i fatti particolari, che per fare una giusta applicazione dei medesimi necessario è di conoscere esattamente. A tale effetto sono utilissimi mezzi gli studj della Storia, e della Giurisprudenza civile, a' quali egli fortemente s' applicò. A questo fine le scienze matematiche, e quella, che Fisica sperimentale s' appella, delle quali ei volle con attento studio conoscere le differenti parti, servono mirabilmente, quando il geometrico metodo di ragionare s' applichi alle cose morali, e quando per mezzo del fisico sapere sia l' umana mente liberata, e difesa da quelli errori, i quali dall' ignoranza della natural costituzione delle cose son nati, e che di funeste conseguenze alla vita civile, o sono, o posson' esser cagione. Con queste scienze adornò egli quello, che da natura sortito aveva chiaro intendimento, e poté poscia le già acquistate cognizioni, mediante la tenacità profondissima, e la prontezza della sua facoltà dell' idee risvegliatrice, richiamare tutte le volte, che presentata gli era l' occasione di farle; facoltà, che fino agli ultimi dì del viver suo egli ha conservata sommamente pronta, e vigorosa. Non dal solo studio dei libri, o dalla meditazione delle cose in essi contenute, raccolse il Granduca nostro quell' ampio tesoro di sapere, onde egli era, allorchè all' altezza della Toscana sovranità ascese, arricchito. Imperciocchè ne' viaggi da lui in varj tempi intrapresi, ed in quello specialmente, nel quale scorse la Germania, la Francia, la Fiandra, e l' Olanda, non solo i differenti governi i varj interessi, e le forze di molte Potenze vidde d' appresso; ma eziandio i diversi costumi, e la differente maniera di pensare, che tra gli uomini nati sotto un diverso governo, e con diverse opinioni educati s' incontra, attentamente osservando, quell' utilità al profano volgo nascosa dal viaggiare ei trasse di spogliarsi di molti popolari pregiudizj, i quali sopra lo spirito dei Principi non meno, che sopra quel dei privati esercitano un assoluto, ed invisibile impero. Questo nobile apparato di sublime  
pru-



prudenza, e di sincera virtù apportò al governo della Toscana il nostro Principe, e gli effetti esattamente corrisposero alle speranze, che sopra sì eccellenti qualità d'intendimento, e di cuore avevano molti con ragione fondate. Imperciocchè appena fu egli rivestito dell'inviolabil carattere della sovranità, che ben conoscendo non dovere i Sovrani imporre sopra ai loro sudditi oltre a ciò, che un convenevole mantenimento dell'alta loro dignità, ed il vantaggio dello Stato richieggono, liberò i Popoli Toscani da quella universale imposizione, che delle *Collette* appellavasi, la quale egli giudicò saggiamente essere omai divenuta al pubblico bene inutile, e conseguentemente dannosa. A sì illustre principio ha corrisposto poscia il suo governo, non secondo le confuse, o false opinioni d'interessati uomini, ma secondo i veri teoremi dell'equità al pubblico vantaggio indirizzato. Benchè da una gran parte del dotto non meno, che dell'inerudito popolo sovente si parli delle regole generali del giusto, e dell'ingiusto, pochi ve ne ha nondimeno, che ne abbian formate vere, e distinte idee, e che in molti casi particolari non sien soggetti a cadere in gravissimi errori. Se noi pertanto, prescindendo da' confusi ragionamenti, e dalle molte arbitrarie opinioni della maggior parte degli uomini, vogliamo sollevarci ai primi immutabili principj di quella invariabil regola anteriore a tutte le leggi civili, e fondata sulla natura stessa degli uomini, che legge naturale si appella, noi troveremo, che siccome la conservazione di quei corpi politici, che Stati si chiamano necessariamente richiede, che in una, o più persone risegga un supremo, ed indipendente potere di muovere le volontà di tutti i membri a conformare gli esteriori moti al volere di chi è rivestito di questa potenza, che sovranità si chiama; così la felicità di questi corpi, che lo scopo è della loro unione, ricerca che per solo giudice competente de' convenevoli mezzi, che allo stato recano felicità, si riconosca da tutti i sudditi il legittimo loro Sovrano, e che egli dal lato suo le sue pubbliche, e private risoluzioni coll'universale utilità attentamente misuri. Da ciò si deduce, che siccome è impossibile agli uomini il conformare le loro azioni a quelle regole, che eglino non possono ragionevolmente conoscere; così ingiusto è il far ad essi soffrire un qualche male per ciò, che non è stato loro da alcuna conoscibil legge vietato. Quindi ne segue eziandio.



dio, che fuori della giurisdizione de' Sovrani è il punire i sudditi per ciò, che non ha relazione alcuna colla temporale felicità degli Stati. E chi di noi non fa Ascoltatori, quanto in conformità di questi giustissimi principj abbia sempre agito l'eterno nostro Monarca? E a chi non è noto, che piuttosto, che far soffrire a chicchessia un qualche ancorchè piccolo male per indirette vie, o per privati suoi fini avrebbe alla sovranità, ed alla vita stessa rinunciato? E chi addur potrà un'esempio per provare, che egli cercasse giammai di coprire con falsi pretesti di giustizia, o sotto il menzognero velo di un maligno zelo le sue private passioni: costume, che pur troppo essere usato nel mondo apparisce dalle antiche, e dalle moderne carte, e che forse più ampiamente ci dimostrerebbe la malvagità del genere umano, se si sapeessero le occulte circostanze di molti in apparenza giustissimi avvenimenti? Tutti quei ministri per senno, e per bontà rispettabili, che sotto il suo saggio governo hanno i pubblici impieghi esercitati, possono rendere al mondo chiara testimonianza, quanto egli aborrisse l'arbitrario esercizio dell'assoluta potenza, di cui egli era rivestito, e come egli non si lasciasse abbagliare giammai dagli speciosi nomi di potenza economica, e da altre somiglianti voci, delle quali alcuni mossi o da false opinioni, o da loro interessati disegni, si abusano per indurre i Sovrani a commettere contro i loro veri interessi azioni dal giusto lontane, e per conseguenza opposte alla pubblica felicità. Conosceva egli chiaramente, che questo uso mal' inteso, che da alcuni si vorrebbe, che il Sovrano facesse del suo potere, reca funestissime conseguenze agli Stati, e che il permetterlo, o stabilirlo è l'istesso, che rimettere nell'arbitrio di alcuni pochi sudditi la vita, la libertà, ed i beni di tutto il restante del popolo. E per vero dire, quali ingiustizie da' potenti, e malvagi uomini commettere non si possono? Qual sicurezza dei suoi diritti dee uno attendere in quel governo, ove sotto pretesto di togliere quelle passioni, che dureranno nel mondo finchè durerà il Genere umano, e intorno le quali da ogni saggio legislatore è rilasciata al popolo la libertà di procacciarsi il glorioso merito della loro conquista, si potessero privare i sudditi del possesso de' loro beni al corpo, o allo spirito appartenenti, benchè con antecedenti leggi civili non fossero state quelle azioni, che si puniscono, proibite? Dalle istesse potenti ragio-



ni di bene intesa giustizia era in lui stato prodotto quel senso d' orrore, col quale riguardar soleva il punire senza un antecedente regolare esame coloro, che di un qualche delitto venivano accusati, e per gl' istessi motivi ei volle sempre, che il medesimo metodo di esaminare i rei verso il più grande non meno, che verso il più piccolo de' suoi sudditi fosse osservato; ben persuaso essendo, che tutti gli uomini per natura eguali sono tra loro, e che conseguentemente l' infima classe del popolo non ha minor diritto alla felicità, della parte di esso più opulenta, e più ragguardevole. Sapeva egli come Principe di un esatto giudizio fornito, che in alcuni pochissimi casi, ne' quali grave pericolo alla pubblica tranquillità sovrasta, necessario è il punire con pena alla sicurezza dello stato proporzionale anche le azioni dalle sufficientemente conosciute leggi non vietate, e che per l' istessa ragione alcune volte fa di mestieri di far soffrire a' colpevoli pene più gravi di quelle, che fieno da esse minacciate, ovvero di procedere ancora con un esame veloce; e un poco irregolare, quando cioè l' impunità di un delitto, ovvero la dilazione, o applicazione della pena dalle precedenti leggi determinata potrebbero allo stato cagionar maggior danno di quello, che un ingiustizia fatta ad un particolare potesse produrvi. Ma in quei moltissimi casi, ne' quali l' importanza non è di questa natura, vedeva egli colla chiara sua mente, che l' adoprare un irregolare, ed arbitrario metodo ad altro non tende, che a rendere i sudditi infelici, e malvagi, quanto il Sovrano debole, e disprezzabile. Ben conosceva egli, che quella, che pace si chiama nei governi con arbitrario spirito regolati, non è già una lieta pace, che dalla felicità di coloro, che governati sono, risulti, ma è una stupida indolenza, una funesta tranquillità, nella quale, o gli uni opprimono gli altri senza resistenza, o tutti sono in una continua occulta guerra contro di tutti. A questi stessi saldi teoremi, che egli avea perpetuamente in vista attribuir si dee in gran parte quella timida incertezza, nella quale il giustissimo animo suo stava ondeggiante, e sospeso, allorchè convenivagli di approvare una qualche sentenza di morte, o di decidere altri pubblici affari; incertezza dalla quale ei si farebbe più prontamente alcune volte liberato, se le noiose infermità, alle quali egli era di tempo in tempo soggetto, non gli avessero impedita la facoltà di dissi-

pa-



pare con attento esame quei ragionevoli dubbj, che lo rendevano irrisolto. Nè ad altre cagioni, che ad una costante volontà del giusto ascrivere si dee quella forte inclinazione, che ha in molte occasioni dimostrata di conceder la grazia della vita, allorchè eragli rappresentato da' suoi Consiglieri di giustizia, che egli poteva senza timore di offendere i diritti del popolo generosamente accordarla. Non ignorava egli ciò, che alcuni molto più Giurisperiti di lui ignorano, che il concedere quella, cui si dà nome di grazia, altro non è che esercitare l'esatta giustizia in quei casi, ne' quali stabilito è da lungo tempo un non interrotto uso di accordarla, e specialmente quando questo sopra interpretazioni all'equità conformi è fondato, ovvero quando alla presente situazione delle cose non convien quel rigore, che in altri tempi, ed in altre circostanze è stato utilissimo. Or se così nobili, e così per noi vantaggiosi sono stati gli effetti del suo giusto cuore in ciò, che all'esercizio della sovranità precisamente appartiene; gloriose altresì sono state, ed all'esatta giustizia conformi quelle azioni, nelle quali riguardare egli si dee come semplice particolare; imperciocchè non solo non ha giammai mancato di adempire coll'ultima esattezza a ciò, che egli era strettamente obbligato, ma ne anche ha mai sotto l'ombra dell'assoluta potenza fatta alcuna di quelle cose, che sono imperfette, o dubbiose violazioni degli altrui diritti; condotta tanto più pregiabile, quanto minore è il numero, o più debole la forza di quei legami, che obbligano gli uomini a conformarvisi. Tanti testimonj addur si possono di questa indubitata verità, quanti hanno avuta occasione per alcun loro privato affare di contrattare col Granduca GIOVAN GASTONE, e questi stessi possono fare ampia fede, quanto con sollecita cura ei procurasse di soddisfare non solo alle valide obbligazioni, ma anche alle semplici promesse inverso i suoi sudditi non meno, che verso gli esteri, e come egli cercasse sempre ne' frequenti contratti, che ei faceva, che lo svantaggio fosse piuttosto dal lato suo, che da quello de' suoi dilettissimi sudditi. Chiara prova di questo suo delicato, e scrupoloso amore del giusto è ciò, che più volte ha detto a i Giudici destinati a giudicar quelle liti, che per cagione del privato suo patrimonio fra lui, ed i suoi sudditi insorgere potevano, che non avessero riguardo alcuno all'eminente sua dignità, e che suo piacere, e sua stabile volontà era



era che nei casi dubbiosi pronunciassero in favore de i sudditi, ai quali, come egli saggiamente dir soleva, più vantaggiose, che a lui erano le favorevoli decisioni. Dalle cose narrate chiaro apparisce quanto egli fosse attaccato a quelli inviolabili doveri, che riguardano l'interno reggimento di uno stato, ed i quali insieme a i Sovrani, che aspirano al glorioso titolo di giusti, impongono una perfetta obbligazione di osservargli: ma da ciò che io sono ora per accennare, inferire a buona equità si può, quanto egli abbia procurato di adempire a quelli ancora, da i quali una imperfetta obbligazione deriva, e che sotto il general nome di beneficenza soglion comprendersi. Questa nobile beneficenza, segno d'animo grande, e generoso, e prodotta in lui da quell'universale amore verso il genere umano, che per tutto il corso della sua vita fu la dominante passione del suo bel cuore, è stata quando egli era semplice Principe, ma più ampiamente durante il suo governo un' insaufa sorgente al popolo Toscano di continui, altissimi beneficj. Avrebbe egli voluto, se fosse stato possibile, raddoppiare le sue regie entrate, e moltiplicare i pubblici impieghi, non per altro fine, che per aver più mezzi di giovare altrui, e non contava fra i giorni della sua vita quelli, che con qualche solenne benefizio non avea renduti degni di esser tratti dall'oscurità, e dall'oblio. Se davanti ad altre persone io ragionassi, Ascoltatori, che avanti a voi, potrebbe forse questo mio dire passar per artificioso ingrandimento di lode; ma poichè davanti a voi io parlo, che sì sovente avete in voi stessi sperimentati i dolcissimi effetti della sua splendida generosità, e che tante volte, che per un qualche vostro bisogno avanti a lui vi presentaste, lieti ne partiste, e contenti, punto non temo, che fede appresso di voi non sia per trovare questo mio verace ragionamento. Temo bensì, che poco sia per sembrarvi ciò, che fu questo io vi ho detto; ma siccome la beneficenza fu in lui una sola, e continua azione, inutile mi sembra il distinguere diversi fatti di una stessa natura, e dei quali a me basta di avere in voi risvegliata, Ascoltatori, che indubitati testimoni ne siete, la soavissima rimembranza. Non a quel genere solo d'illustre beneficenza, che liberalità s'appella, limitò il benévolo animo suo, il defunto nostro Sovrano; più oltre ancora l'estese, come da quelli utilissimi provvedimenti apparisce, che egli ha per universal vantaggio dello Stato pensati, e fatti da valen-  
ti



ti uomini eseguire. A questa classe appartiene il maestoso edificio dell' Osservatorio Astronomico, che nella bella Città di Pisa, e per la celebre Università, che del Toscano sapere è principal sorgente famosa, egli fe con tanta magnificenza incominciare, e che egli lasciò quasi a fine condotto. Fra questi annoverar si dee senza alcun fallo la prudente risoluzione di rendere al pubblico utile la per moltissimi, e scelti volumi ragguardevole Biblioteca dell' Eruditissimo Antonio Magliabechi; risoluzione, che egli ha saggiamente eseguita col porla sotto la regia sua protezione con ispecial motuproprio, e col commettere a valentissimi uomini il carico di presedere alla sua conservazione, e di collocare in un convenevole ordine quel sì vasto numero di confusi volumi. Fra le sue magnifiche opere, che sotto questo genere si comprendono ha incontestabil diritto di esser collocato il nobilissimo provvedimento, che egli ha in favore de i validi, ed invalidi questuanti, che dentro la Città nostra in sì grande, ed incomoda quantità si trovano, con stabile, e lodevol principio incominciato, destinando al mantenimento loro l' insigne Spedale detto di Bonifazio, e procurando, che a tale effetto fosse ad esso unito un considerabil fondo di beni Ecclesiastici, la quale in altri tempi difficilmente conseguibile unione gli fu dal Regnante Sommo Pontefice Clemente XII. con singolare, e generosa prontezza conceduta. Molte più cose potrei su questo soggetto esporvi, Ascoltatori, le quali io tralascio, perchè stimo, che dalle poche narratevi potrete agevolmente per voi medesimi trarre argomento del giusto valore di quelle, che io taccio. Ma tacer già non posso quella saggia condotta, colla quale il Granduca GIOVAN GASTONE una onorevole, e vantaggiosa pace a noi procurò, e per mezzo di cui a se recò durevol gloria, ed al nostro Stato una felice abbondanza. Siccome la felicità, e la sicurezza de i Popoli e dei Sovrani non dal solo prudente regolamento, e fortunato esito degli affari interni dipendono, ma fa di mestieri eziandio, che giuste misure si prendano verso quelle straniere Potenze, colle quali ha un qualche stato connessione d'interesse, non sarebbe il suo governo stato per noi sì felice, se con sublime prudenza non avesse condotti gli affari stranieri, co i quali la felicità del suo popolo, e la sua sicurezza erano inseparabilmente connesse. Dovè il Granduca nostro provvedere alla vacillante salvezza della Toscana nelle più difficili circostanze, nelle quali immaginar si possa un piccolo stato per

rap-



rapporto a straniere potenze di quello molto più forti; circostanze, che potevano trarre in conseguenza la sua, e la nostra rovina. Chiunque la natura conosce dei grandi affari, da i quali la sorte degli stati dipende, sa come di profonda caligine sovente ricoperti sieno i futuri avvenimenti, che ci interessano, e quanto pericoloso sia altresì un sol passo falso per quelli Stati, ne' quali gli errori altrove piccoli sono grandi, e funesti. Tale è stata l'infelice situazione, nella quale un inevitabile necessità avea involta la nostra Toscana, ed in queste dubbiose circostanze egli ha saputo prendere sì giuste misure colle diverse potenze, colle quali in varj tempi ha dovuto trattare per affari dell'ultima importanza, che non solo niuna funesta conseguenza ne è nata, ma anzi grandissima utilità ha il nostro Stato ritratta da quelle disposizioni, delle quali molti spiriti deboli, ed avvezzi a prevenir le sventure col troppo veloce pensiero, avevan concepito un confuso, e mal fondato timore. E che dirò ora, Ascoltatori di quella bella, e sommamente invidiabile tranquillità d'animo, che lieto lo rendè, e di se stesso amico per tutto il corso del viver suo; tranquillità per cui egli ha sempre riguardate con occhio uguale tutte le umane rivoluzioni grandi, e piccole, e per cui egli era pronto a sostenere i colpi della contraria sorte non meno, che a godere i frutti della favorevol fortuna? Effetto era questa di altissimo pensare, colla scorta del quale era egli giunto a vedere la non interrotta connessione, che tutti i nuovi avvenimenti, che noi veggiamo in natura, hanno con innumerabili precedenti cagioni; pensiero, che serve ad abbassare l'umano orgoglio, ed a disporre gli uomini in conseguenza a poco, o niente turbarsi di tutto ciò, che dà loro una bassa idea della propria rispetto all'università delle cose infinitamente debil potenza. Quindi è, che delle inutili pene ei rider solevasi, che alcuni si danno per domare la forza di quelli agenti che di qualunque umana prudenza sono di gran lunga più forti, ed amava piuttosto di starsi in una comoda inazione, che di sforzarsi a cambiar quello stato di cose, che è insuperabile, e che le azioni degli uomini possono solo rendere più durevole, e più infelice. Niuna maraviglia dee dunque recare, se quella stessa placida indolenza, nella quale era vissuto, fino all'ultimo termine de' giorni suoi egli conservò, e se non punto atterrito, l'aspetto della vicina morte cotanto altrui per ordinario formidabile, potè con franco volto, e sicuro riguardare.

Ma



Ma non da solo filosofico pensare prodotta fu quell'interna quiete, e quell'imperturbabil coraggio, che nell'ultima sua infermità egli dimostrò: effetti furono questi principalmente di quella ferma speranza dal Cielo discesa, che gli uomini francheggia a sì grand'uopo, col mostrar loro vicina l'eterna felicità; speranza, che egli rendè più forte con adempire a tutti i doveri della Cattolica Religione con vivissima, e sincerissima pietà, con un alto dispregio della gloria umana, e con una perfetta sommissione al divino volere. Avvalorato per tanto dalla sovrumana credenza, che la morte altro per lui esser non dovesse, che un felice passaggio ad uno stato migliore, in mezzo ad una dolce, e profonda quiete, nel tempo, che i circostanti tutti erano da altissimo duolo oppressi, cessò di vivere, e di regnare. Così in un sol punto l'implacabil morte estinse la vita del Granduca GIOVAN GASTONE, e la nostra invidiabil gioia: così in un sol momento in vani oggetti di dolore cangiò quei chiarissimi pregi, che aveano la lieta, ed imperturbabil pace del suo bell'animo colla nostra sicura, e beata tranquillità mirabilmente congiunta. Questa sì lagrimevol perdita più aspro, e più durevol senso di tristezza avrebbe in noi certamente prodotto, se ammirar non potessimo nella Serenissima Elettrice Palatina, ultimo rampollo della già sopra di noi regnante famiglia de' Medici, ancor viventi l'eccelse, e luminose virtù degl' illustri Principi suoi maggiori, e se non fossero le presenti nostre speranze appoggiate su quelle sublimi, chiarissime qualità, che adornano l'animo dell' A. R. del Serenissimo FRANCESCO TERZO, Duca di Lorena, e di Bar, ed ora nostro clementissimo Sovrano; qualità, che chiaramente promettono di farci sicuramente godere i dolci effetti di un giusto, placido, e felicissimo governo.





Ferdinando Ruggieri sculp. 1738





Ferdinando Ruggeri sculp. 1858





Ferdinando Ruggieri inv. e del.

Vincenzo Franceschini del. Fior. 1738